

ECONOMIA, SOCIETÀ E CULTURA IN TOSCANA E NEI SUOI TERRITORI

**QUARTO REPORT PER L'ASSEMBLEA ANNUALE
DI FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE**

Firenze, 2024

RICONOSCIMENTI

Il presente lavoro è stato commissionato a IRPET dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Firenze quale strumento conoscitivo a supporto della programmazione delle proprie attività. È composto da sette contributi settoriali, che attingono alle diverse aree di studio dell'istituto. I capitoli sono così attribuiti: Tommaso Ferraresi cap. 1, Donatella Marinari cap. 2, Letizia Ravagli cap. 3, Silvia Duranti cap. 4, Enrico Conti e Sabrina Iommi cap. 5, Sara Turchetti cap. 6 e Giuseppe F. Gori cap. 7.

Il lavoro afferisce all'Area Sistemi locali, cultura e turismo, coordinata da Sabrina Iommi.

L'allestimento editoriale è di Elena Zangheri.

INDICE

Introduzione	5
1. La congiuntura economica tra la fine del 2023 e l'inizio del 2024	7
1.1 Toscana e Italia a confronto	7
1.2 I settori e i territori	8
Infografica di sintesi	10
2. Il mercato del lavoro	11
2.1 Partecipazione al lavoro, occupazione e disoccupazione	11
2.2 I settori e i territori	12
Infografica di sintesi	17
3. Disagio socio-economico e opportunità occupazionali nel terzo settore	19
3.1 Le misure del disagio	19
3.2 L'occupazione nel terzo settore: il caso delle cooperative sociali	22
Infografica di sintesi	25
4. Fabbisogni formativi e squilibri sul mercato del lavoro a seguito della transizione demografica	27
4.1 I cambiamenti demografici a scala locale	27
4.2 Il disallineamento quantitativo tra domanda e offerta di lavoro	28
4.3 Lo squilibrio qualitativo tra domanda e offerta di lavoro	29
4.4 L'evoluzione del mismatch demografico nel prossimo decennio	31
Infografica di sintesi	33
5. Gli investimenti in cultura per migliorare le condizioni di lavoro nei settori turistici	35
5.1 Il lavoro nei settori della cultura: consistenza e organizzazione	35
5.2 Il lavoro nei settori della cultura: le opinioni degli operatori	36
5.3 Il peso occupazionale del turismo	37
5.4 La qualità nel mercato del lavoro turistico: il problema del lavoro povero	38
5.5 Le interazioni tra turismo e cultura: il profilo del turista culturale	40
5.6 Migliorare le condizioni di lavoro con gli investimenti in cultura	42
Infografica di sintesi	43
6. L'occupazione in agricoltura	45
6.1 Caratteristiche e criticità	45
6.2 Specificità territoriali	47
Infografica di sintesi	48
7. Le opportunità offerte dal PNRR	49
7.1 Risorse per ambito tematico	49
7.2 Risorse per territori	50
7.3 L'avanzamento del PNRR: un primo riscontro dal mercato dei lavori pubblici	53
Infografica di sintesi	55

INTRODUZIONE

Torna anche per il 2024 il consueto report IRPET, contenente l'analisi delle principali tendenze socio-economiche regionali, quale materiale conoscitivo di supporto per l'assemblea annuale di programmazione della attività della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze.

Il lavoro raccoglie in modo sintetico i principali andamenti macroeconomici e di contesto in cui il sistema regionale si trova a funzionare, oltre ad alcuni approfondimenti settoriali e tematici su cui più direttamente possono incidere gli interventi della Fondazione.

Si richiamano di seguito gli aspetti essenziali dell'analisi.

Il quadro internazionale resta instabile per le tensioni geopolitiche ancora non risolte, e persino acute su alcuni fronti. Ciononostante, persiste una positiva intonazione del ciclo economico mondiale, con forti differenziali settoriali e territoriali. Nel contesto descritto, l'economia regionale mostra una buona resilienza, pur non essendo esente da elementi di preoccupazione. Ad esempio, a fronte di ottimi risultati nel turismo, resi possibili dalla ripresa della domanda internazionale, si sono avuti andamenti in chiaroscuro per gli altri settori produttivi, con ambiti che si sono confermati competitivi sui mercati internazionali (farmaceutica, meccanica, agroalimentare) e altri che sono entrati invece in difficoltà strutturali, soprattutto i comparti della moda che tanto influenzano l'economia regionale.

Le previsioni aggregate per il 2024, stimano comunque una tendenza moderatamente espansiva (+0,8%), grazie soprattutto alla ripresa del commercio mondiale, mentre resta debole la domanda interna.

Completa il quadro, il trend finora espansivo dell'occupazione, che ha caratterizzato tutto il periodo successivo alla pandemia. Sono ormai quattordici i trimestri (IV 2020 - I 2024) consecutivi in cui il numero degli addetti alle dipendenze manifesta un andamento crescente, tuttavia essendo l'occupazione più dinamica del prodotto interno lordo si registra un inevitabile effetto negativo sulla produttività, già elemento critico del modello di sviluppo italiano. A ciò si deve aggiungere la recente frenata dei settori della moda, che ha riflessi negativi sulla creazione di lavoro ed espansivi sulla richiesta delle ore di cassa integrazione.

A fronte del quadro descritto, la quota dei toscani che si dichiarano ottimisti sulle prospettive del proprio tenore di vita è ancora inferiore a quella di chi ne prevede un peggioramento. Il sentimento prevalente resta ispirato alla cautela e dominato da un senso di incertezza che impedisce un pieno recupero di fiducia per sé, per il tenore di vita della propria famiglia e per la situazione della comunità in cui si vive.

Se gli andamenti congiunturali richiamati mischiano aspetti positivi e negativi, i veri motivi di preoccupazione derivano da alcuni nodi strutturali che il sistema socioeconomico regionale dovrà inevitabilmente affrontare.

Il primo elemento di criticità strutturale è legato alla crescente dipendenza esterna del sistema produttivo toscano. L'economia regionale è tradizionalmente competitiva sui mercati internazionali e, come tutte le economie regionali, tanto più in un contesto di globalizzazione dei mercati, essa è molto interessata sia da legami di tipo *forward* (il territorio produce beni e servizi domandati da famiglie e imprese collocati fuori dai confini regionali) che *backward* (per produrre beni e servizi in cui il territorio è specializzato, esso utilizza input produttivi provenienti da altre regioni o da altri paesi del mondo). Tuttavia, quando il livello di apertura verso l'esterno è eccessivo, esso espone il sistema produttivo regionale a rischi di estrema oscillazione sia della domanda finale, che delle forniture, rischi tanto più elevati quanto maggiore è la distanza geopolitica (istituzionale e culturale) con i mercati di sbocco e di fornitura. Inoltre, l'eccesso di dipendenza dall'esterno diminuisce la ricaduta sul territorio regionale in termini di volumi di produzione ed occupazione, erodendo progressivamente le basi della ricchezza regionale. Tutto ciò costituisce un serio campanello di allarme e deve spingere a elaborare nuove politiche industriali.

Un secondo elemento di criticità strutturale è legato alla dinamica demografica sfavorevole e al crescente sbilanciamento della struttura della popolazione verso le fasce di età più mature, con impatti importanti sul funzionamento del mercato del lavoro. I dati sulle previsioni di assunzione delle imprese segnalano già da alcuni anni un aumento delle difficoltà di reperimento del personale, legato più alla mancanza di candidati che di competenze adeguate. Si parla non a caso di una difficile condizione di inverno demografico. Secondo le previsioni demografiche IRPET, nel corso dei prossimi 10 anni raddoppierà il numero di Comuni

con un rapporto molto squilibrato tra sessantenni e ventenni, mentre quasi un quarto avrà un numero di anziani doppio rispetto al numero di giovani. Se la situazione descritta sarà critica per le aree centrali, essa raggiungerà livelli molto più problematici per gli altri territori, quindi le aree costiere, la Toscana meridionale e in generale tutte le aree interne o periferiche.

Un terzo nodo strutturale che desta molta preoccupazione è legato al livello delle retribuzioni da lavoro. Nell'analisi economica sono ormai evidenti e consolidati due fenomeni, da un lato l'espansione dell'occupazione, dall'altro la contrazione (in termini reali) delle retribuzioni e la loro progressiva polarizzazione. Terziarizzazione dell'economia (o meglio la perdita della specializzazione manifatturiera) e peggioramento delle condizioni di ingresso nel mercato del lavoro (a danno quindi di giovani, donne e stranieri), insieme alla caduta dei livelli di produttività, spiegano l'andamento descritto. Tuttavia, l'associazione osservata nel tempo fra la crescente disuguaglianza dei redditi da lavoro e la stagnazione del loro livello medio è ovviamente una caratteristica che ci colloca – Toscana e Italia – fra le realtà economiche a minore dinamismo e a più elevata vulnerabilità della coesione sociale.

Il quadro fin qui richiamato delle sfide che attendono il sistema socioeconomico della Toscana è ricostruito con maggiore dettaglio di informazioni nel report, sia nei primi due capitoli a contenuto più congiunturale, sia nei successivi che approfondiscono specifiche peculiarità settoriali.

1.

LA CONGIUNTURA ECONOMICA TRA LA FINE DEL 2023 E L'INIZIO DEL 2024

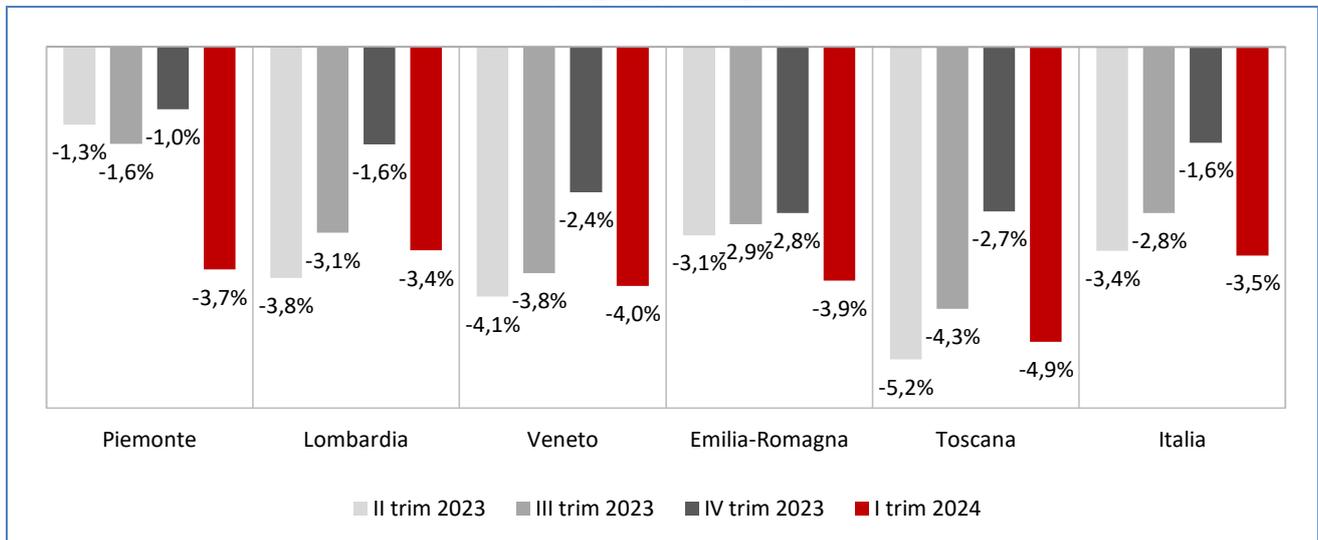
1.1 Toscana e Italia a confronto

Tra la fine del 2023 e l'inizio del 2024 l'economia toscana, al pari di quella delle altre principali regioni italiane, complice un contesto internazionale poco favorevole, ha rallentato la propria velocità di espansione.

Il rallentamento è stato soprattutto dovuto alla dinamica dell'industria, in forte flessione negli ultimi trimestri osservati. Tra la coda della dinamica inflattiva, le politiche monetarie restrittive adottate dalle principali banche centrali e il deciso rallentamento del commercio internazionale (+0,3% rispetto nel 2023 rispetto al 2022), l'industria toscana ha incontrato non poche difficoltà a collocare le proprie merci. L'andamento dell'economia internazionale si è poi intersecato con specifiche traiettorie aziendali, determinanti, ad esempio, nell'innescare la crisi della moda regionale.

Ma andiamo con ordine. Se il 2023 si è chiuso con un progressivo rientro della dinamica negativa, il 2024 si è aperto con un nuovo deterioramento dell'indice della produzione industriale dell'Italia e delle principali regioni (Fig. 1.1). Mentre l'industria italiana ha chiuso con un -3,5%, la Toscana ha fatto peggio, facendo registrare un -4,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'economia regionale ha sostanzialmente confermato quanto emerso nel corso del 2023, nel quale i suoi risultati, soprattutto per la sua sovra-esposizione nelle produzioni in crisi del comparto moda, sono stati sempre inferiori rispetto alla media nazionale.

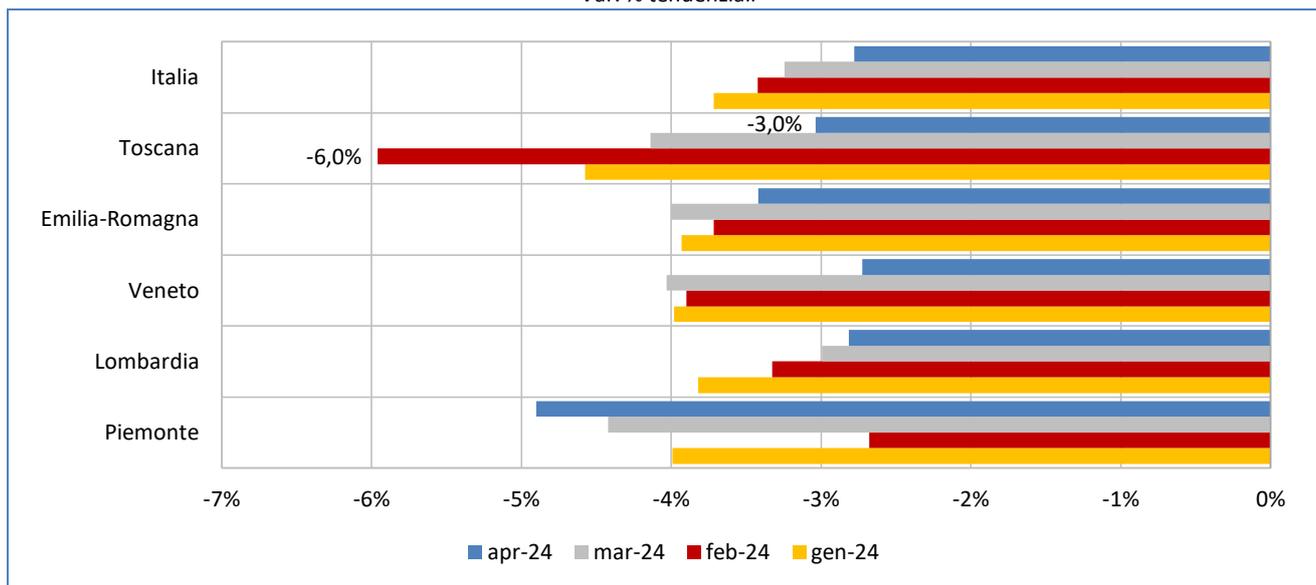
Figura 1.1
LA PRODUZIONE INDUSTRIALE DELL'ITALIA E DELLE PRINCIPALI REGIONI TRA 2023 E 2024
Variazioni % tendenziali



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Uno sguardo alla disaggregazione mensile dei risultati (Fig. 1.2) mostra come nel 2024 febbraio sia stato per la Toscana il mese caratterizzato dalla maggiore flessione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-6,0%). Tra marzo e aprile, invece, la dinamica è andata progressivamente migliorando, pur rimanendo in territorio negativo.

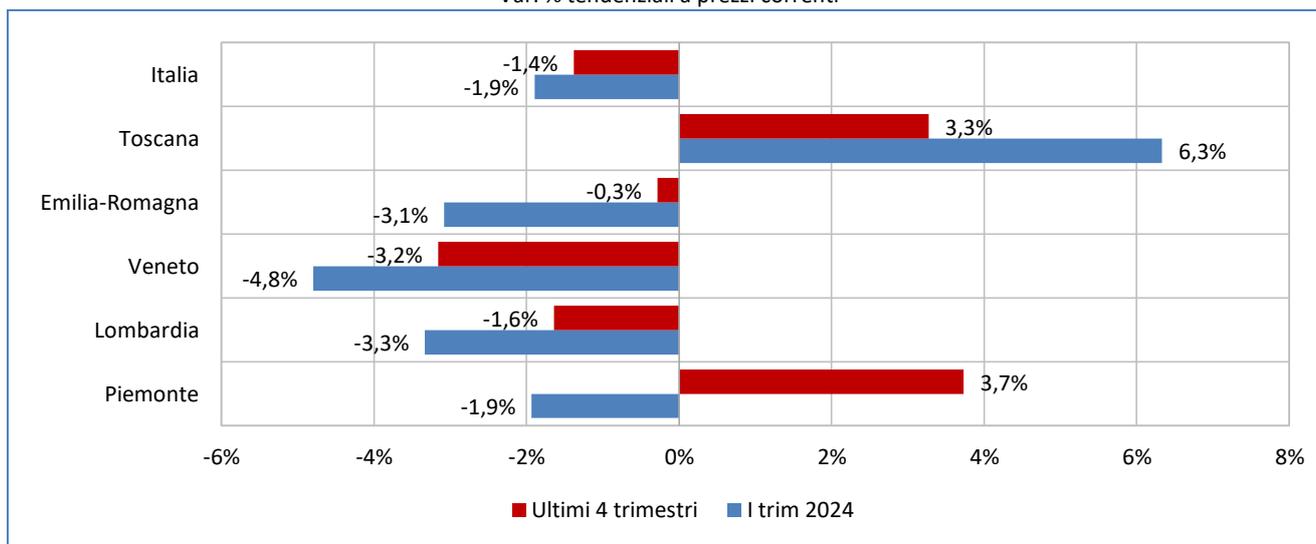
Figura 1.2
LA PRODUZIONE INDUSTRIALE DELL'ITALIA E DELLE PRINCIPALI REGIONI NEI PRIMI MESI DEL 2024
Var. % tendenziali



Fonte: elaborazioni su dati Istat

La dinamica delle esportazioni regionali, a un primo sguardo, sembra consegnare un quadro in contraddizione con quello della produzione industriale. Le vendite estere a prezzi correnti della regione, infatti, sono cresciute del 6,3% nel primo trimestre rispetto allo stesso periodo del 2023. Un risultato, superiore alla media nazionale (-1,9%), che posizionerebbe la Toscana nelle prime posizioni tra le regioni a più elevata vocazione all'export (Fig. 1.3), e che conferma quanto già avvenuto nel corso del 2023 (+3,3% vs -1,4%). La dinamica aggregata, infatti, è il risultato di comportamenti settoriali eterogenei.

Figura 1.3
LE ESPORTAZIONI DELL'ITALIA E DELLE PRINCIPALI REGIONI
Var. % tendenziali a prezzi correnti



Fonte: elaborazioni su dati Istat; dati al netto di prodotti della raffinazione petrolifera e dei metalli preziosi

1.2 I settori e i territori

Disaggregando il risultato nelle diverse produzioni del territorio si scopre come questo sia stato il frutto, ancora una volta, di poche specializzazioni (Tab. 1.4). In quest'ottica, le vendite estere di prodotti farmaceutici hanno continuato a crescere a ritmi elevati anche nel primo trimestre 2024 (+41,3%; +38,6% negli ultimi quattro trimestri), in particolare quelle della provincia di Firenze. In forte aumento anche quelle di macchinari, spinte soprattutto dalla dinamica di quelle per impiego generale. Se per queste ultime

sommiamo i risultati delle province di Firenze e Massa-Carrara, sedi di stabilimenti del più importante gruppo della meccanica che opera in regione, la crescita nel primo trimestre è del 75,7%. Infine, è più che raddoppiato l'export di gioielli nei primi tre mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2023.

Il lieve calo delle esportazioni di mezzi di trasporto, pur in crescita se consideriamo l'andamento degli ultimi quattro trimestri, è stato invece il risultato delle eterogenee performance delle diverse specializzazioni presenti sul territorio regionale. Molto pronunciate in senso positivo le dinamiche della camperistica senese (+28,5%) e della nautica di Lucca (+53,7%); negativi, invece, i risultati dell'industria ferro-tramviaria di Pistoia (-89,4%) e degli altri mezzi di trasporto della provincia di Pisa (-25,0%).

Buona la dinamica dei prodotti dell'agroalimentare. Le esportazioni di vino sono cresciute del 5,3%, quelle di olio del 68,7%, queste ultime spinte anche dalla dinamica dei prezzi che ha caratterizzato questo tipo di produzioni.

La crisi dell'industria della pelle e delle calzature, che ha fortemente condizionato l'economia toscana nel 2023, si è fatta sentire anche nei risultati delle esportazioni del primo trimestre 2024. Le perdite rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente si sono attestate attorno al 20% per entrambe le produzioni. Come nei trimestri precedenti, queste si sono concentrate in particolare nella provincia di Firenze. E tuttavia anche negli altri territori della regione i risultati non sono stati positivi. Solo i prodotti della concia della provincia di Pisa e le calzature della provincia di Arezzo hanno contenuto le perdite, rispettivamente, entro il 4,3% e lo 0,5%. I prodotti di abbigliamento e gli articoli in maglieria, invece, hanno mostrato segnali di tenuta, nella provincia di Prato, e di ripresa, nelle province di Firenze e Arezzo. Se consideriamo che in questi due casi le produzioni di capi di abbigliamento risultano comunque legate all'attività dei grandi marchi che operano nell'industria della pelletteria e calzature, possiamo cogliere un segnale di differenziazione degli andamenti delle linee produttive anche interne alle stesse aziende. Negativa, infine, la dinamica dei prodotti tessili, che conferma nel primo trimestre la cattiva performance ereditata dai periodi precedenti.

Tra le altre produzioni regionali sono proseguiti gli andamenti negativi dei prodotti chimici e di quelli cartari, mentre sono risultate sostanzialmente stabili le esportazioni dei prodotti dell'industria lapidea e dei mobili.

Tabella 1.4
LE ESPORTAZIONI DELLA TOSCANA PER TIPO DI PRODOTTO
Var. % tendenziali a prezzi correnti

	I trimestre 2024	Ultimi 4 trimestri
Prodotti dell'agricoltura	1,2%	2,2%
Min. non energetici	1,2%	-3,6%
Prodotti dell'industria agro-alimentare	25,2%	9,4%
Filati e tessuti	-11,9%	-11,8%
Abbigliamento (tessile e pelliccia)	3,8%	-5,6%
Maglieria	4,5%	-9,1%
Cuoio e Pelletteria	-21,0%	-13,9%
Calzature	-19,7%	-22,6%
Prodotti in legno	7,3%	-9,1%
Carta e prod. per la stampa	-15,5%	-17,9%
Prodotti chimici di base	-5,0%	-21,9%
Altri prodotti chimici	-30,5%	-19,9%
Prodotti farmaceutici	41,3%	38,6%
Gomma e plastica	-2,3%	-10,1%
Prodotti da min. non metalliferi	-1,3%	-9,5%
Metallurgia di base*	-16,3%	5,4%
Prodotti in metallo	-2,1%	-2,4%
Elettronica e meccanica di precisione	-3,8%	-1,4%
Macchine	28,5%	14,7%
Mezzi di trasporto	-3,3%	5,2%
Mobili	-1,5%	-2,4%
Gioielli	112,9%	35,8%

*al netto dei metalli preziosi

Fonte: elaborazioni su dati Istat

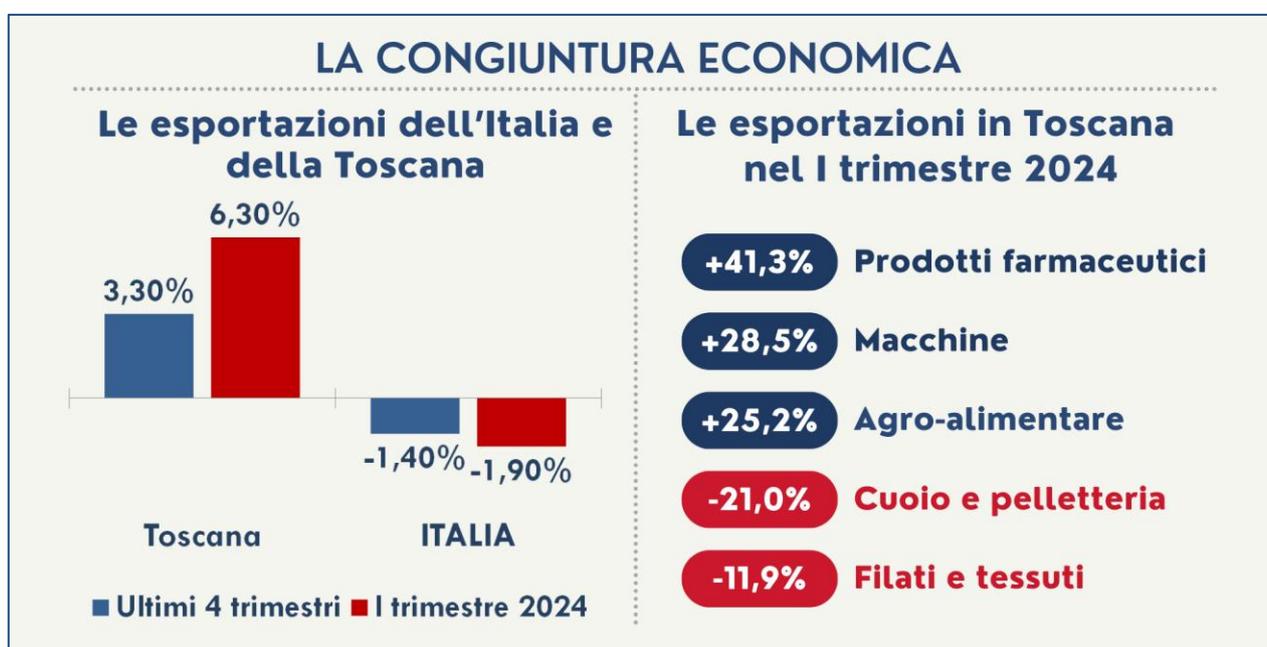
La riaggregazione in chiave provinciale delle dinamiche delle diverse specializzazioni sin qui commentate restituisce il quadro riprodotto dalla tabella 1.5. I territori in sofferenza, sia nel corso del primo trimestre 2024 che considerando gli ultimi quattro trimestri, sono Livorno, Pistoia, Pisa e, in misura più contenuta, Prato. Se Livorno sconta anche oscillazioni dovute al suo ruolo logistico a supporto di altri sistemi produttivi, su Pisa e Pistoia hanno pesato le dinamiche negative dei mezzi di trasporto e dei prodotti dell'industria della moda. Questi ultimi, nella loro componente tessile, hanno anche contribuito negativamente all'andamento delle esportazioni della provincia pratese. Positiva, ancorché estremamente differenziata, la dinamica delle altre province toscane. Firenze, pur scontando la crisi della moda, si è giovata della forte crescita dell'export di prodotti farmaceutici e di macchinari per impieghi generali. I primi, del resto, assieme ai caravan, hanno trainato anche la dinamica delle vendite estere di Siena. I secondi, invece, hanno contribuito positivamente all'andamento delle esportazioni di Massa-Carrara, dove meno bene hanno fatto invece i prodotti dell'industria lapidea. Nella provincia di Lucca buona è stata la performance delle imprese meccaniche e, soprattutto, della nautica, a fronte di una flessione dell'export di prodotti dell'industria cartaria che è proseguita anche nel primo trimestre 2024. La forte crescita delle vendite estere di Arezzo è frutto invece dell'intenso aumento dell'export della gioielleria. Si deve infine alle esportazioni di prodotti agro-alimentari l'accelerazione nel primo trimestre 2024 delle vendite estere della provincia di Grosseto.

Tabella 1.5
LE ESPORTAZIONI DELLA TOSCANA PER PROVINCIA
Var. % tendenziali a prezzi correnti

	I trimestre 2024	Ultimi 4 trimestri
Massa-Carrara	2,3%	8,0%
Lucca	6,6%	0,4%
Pistoia	-14,2%	-11,7%
Firenze	13,3%	3,1%
Livorno	-65,1%	-24,5%
Pisa	-13,1%	-8,4%
Arezzo	59,0%	16,5%
Siena	20,7%	27,5%
Grosseto	31,7%	4,0%
Prato	-1,9%	-3,2%

Fonte: elaborazioni su dati Istat; dati al netto di prodotti della raffinazione petrolifera e dei metalli preziosi

Infografica di sintesi



2. IL MERCATO DEL LAVORO

Nel 2023, così come nel primo trimestre del 2024, il mercato del lavoro in Toscana continua a mostrare numeri in crescita. L'aumento degli occupati ha interessato sia il lavoro autonomo sia quello dipendente, quest'ultimo spinto dalla componente stabile.

Nonostante la popolazione in età lavorativa sia calata di circa 14mila unità nel 2023 rispetto all'anno precedente, è proseguita la graduale crescita del tasso di partecipazione, tanto che le forze di lavoro hanno complessivamente superato il valore pre-pandemico. L'aumento della popolazione attiva si è riflesso in un incremento dell'occupazione. Il tasso di disoccupazione ha continuato a manifestare un andamento al ribasso, attestandosi su un valore che è quello minimo osservato negli ultimi 15 anni. L'occupazione dipendente si qualifica per l'aumento dei contratti a tempo indeterminato così come quella full-time. La crescita del lavoro dipendente ha coinvolto quasi tutti i comparti produttivi, con alcune eccezioni di segno negativo. La manifattura, in particolare il comparto della moda, tra settembre 2023 e marzo 2024 evidenzia un rallentamento del ciclo occupazionale, testimoniato dal calo della domanda di lavoro e degli addetti dipendenti, in particolare nel primo trimestre dell'anno, così come dall'incremento della domanda di cassa integrazione. In tutte le province si registrano aumenti sia nel corso del 2023 sia nei primi tre mesi dell'anno. La città metropolitana di Firenze ha le performance migliori, particolarmente nei servizi turistici, il terziario avanzato e i servizi alle imprese, mentre nella manifattura registra, nel primo trimestre 2024, la variazione più contenuta.

2.1 Partecipazione al lavoro, occupazione e disoccupazione

Secondo i dati campionari della rilevazione ISTAT sulle Forze di Lavoro per il mercato del lavoro toscano continua una fase espansiva: la partecipazione resta alta nonostante il calo della popolazione in età da lavoro; gli occupati aumentano, sia i dipendenti sia i lavoratori autonomi, mentre prosegue la flessione del numero di disoccupati. Anche le cosiddette forze di lavoro potenziali, coloro che si dichiarano disponibili a lavorare anche se non cercano in modo attivo un'occupazione, segnano un calo significativo rispetto all'ultimo anno pre-Covid. (Tab. 2.1).

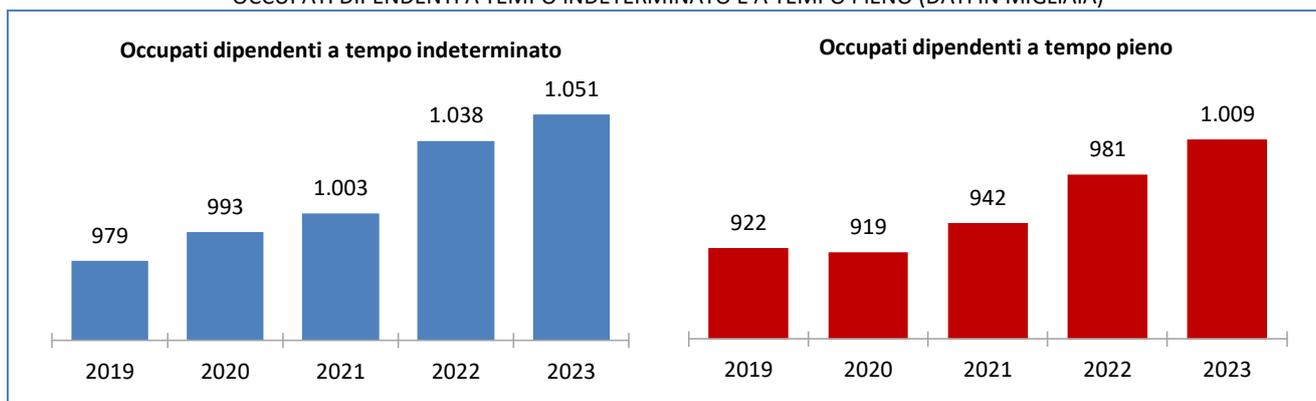
Tabella 2.1
POPOLAZIONE PER CONDIZIONE PROFESSIONALE (IN MIGLIAIA) E TASSI

		2019	2023	2023-2019
15 anni e più	Forze di lavoro	1.698	1.718	+0,8%
	Occupati	1.584	1.628	+2,4%
	Disoccupati	114	90	-21,0%
	Forze di lavoro potenziali	107	70	-34,7%
15-64 anni	Popolazione	2.284	2.256	-1,2%
	Tasso di attività	71,8%	73,3%	1,5%
	Tasso di occupazione	66,8%	69,3%	2,5%
	Tasso di disoccupazione	6,9%	5,4%	-1,5%

Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Ulteriori elementi positivi si trovano nell'aumento degli occupati dipendenti con contratto a tempo indeterminato così come di quelli a tempo pieno (Fig. 2.2).

Figura 2.2
 OCCUPATI DIPENDENTI A TEMPO INDETERMINATO E A TEMPO PIENO (DATI IN MIGLIAIA)



Fonte: ISTAT Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Anche il primo trimestre del 2024 restituisce un quadro positivo con una variazione degli occupati complessivi, rispetto allo stesso periodo del 2023, pari a +3% e una crescita del tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni, passato da 68,0% a 70,2% (Fig. 2.3).

Figura 2.3
 TASSO DI OCCUPAZIONE TRA 15 E 64 ANNI E VARIAZIONE TENDENZIALE DEGLI OCCUPATI TOTALI
 I trimestre 2019-I trimestre 2024



Fonte: ISTAT, Rilevazione continua sulle forze di lavoro

2.2 I settori e i territori

Per descrivere la congiuntura nei settori produttivi e nei territori della regione si utilizzano di seguito gli addetti dipendenti poiché gli occupati di fonte ISTAT, data la natura campionaria dell'indagine, non sono disponibili a un tale livello di dettaglio oppure presentano, comunque, margini di errore che non li rendono adatti a un'analisi congiunturale. Gli addetti rappresentano gli occupati alle dipendenze presenti, e non necessariamente residenti, nel territorio toscano. Si tratta di una stima IRPET: il dato dei dipendenti di natura censuaria è stato portato in avanti e all'indietro utilizzando la dinamica dei saldi dei rapporti di lavoro. Quest'ultima informazione è tratta dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie che fornisce dati sui flussi di assunzioni, cessazioni, proroghe e trasformazioni contrattuali delle posizioni lavorative, a livello giornaliero, dal 1° aprile del 2008.

• I settori produttivi

Osservando le performance settoriali del lavoro dipendente, nei primi tre mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2023, si nota come la crescita dei dipendenti (+2,9%) sia dovuta soprattutto ai settori del terziario, in particolare i servizi turistici (+6,5%) e i servizi avanzati (+4,3), nonché alle costruzioni (+5,0%) e

all'agricoltura (+4,3%).

La manifattura registra una variazione inferiore a quella media, +1,7%, e, al suo interno, sono in perdita l'industria della concia (-3,6%), delle calzature (-2,1%) e della pelletteria (-0,7%) nonché la lavorazione dei metalli (-0,5%) e l'industria del marmo (-1,7%).

I risultati migliori si trovano nella farmaceutica (+5,8%), nelle macchine e apparecchi meccanici (+4,4%), nell'oreficeria (+3,4%) e nei mezzi di trasporto (+3,3%) (Tab. 2.4).

Tabella 2.4
ADDETTI DIPENDENTI PER SETTORE
Variazioni % anno 2023-2022 e I trimestre 2024-I trimestre 2023

	Var. % anno 2023-2022	Var. % I trimestre 2024-2023		Var. % anno 2023-2022	Var. % I trimestre 2024-2023
AGRICOLTURA	3,7%	4,3%	COSTRUZIONI	4,8%	5,0%
INDUSTRIA	3,1%	1,7%	TERZIARIO	2,7%	3,1%
Made in Italy	2,9%	1,1%	Tempo libero	5,2%	5,0%
Ind. Alimentari	0,8%	1,6%	Commercio al dettaglio	2,6%	3,0%
Ind. Tessile-abbigl.	3,7%	2,7%	Servizi turistici	7,0%	6,5%
Ind. Conciaria	-0,4%	-3,6%	Ingrosso e logistica	2,6%	2,2%
Ind. Pelletteria	3,5%	-0,7%	Comm. ingrosso	2,8%	3,0%
Ind. Calzature	3,0%	-2,1%	Trasporti e magazz.	2,4%	1,4%
Oreficeria	6,3%	3,4%	Servizi finanziari	-4,6%	-1,1%
Ind. Marmo, estrattive	0,3%	-1,7%	Terziario avanzato**	4,5%	4,3%
Altro Made in Italy	2,0%	1,4%	Servizi alla persona	1,4%	2,4%
Metal meccanica	3,9%	2,4%	Pubblica Amministr.az.	3,0%	3,2%
Prod. metallo	3,1%	-0,5%	Istruzione	1,2%	2,5%
Apparecchi meccanici	5,6%	4,4%	Sanità, Servizi sociali	0,4%	1,5%
Mezzi di trasporto	1,9%	3,3%	Riparazioni	3,8%	5,2%
Macchine elettriche	3,9%	3,1%	Altri servizi alla persona	2,6%	3,6%
Altre industrie	2,7%	2,1%	Altri servizi	1,9%	2,7%
Ind. Chimica-plastica	1,7%	1,3%	Servizi vigilanza	1,7%	3,7%
Ind. Farmaceutica	4,8%	5,8%	Servizi di pulizia	1,5%	1,3%
Ind. Carta-stampa	1,5%	0,5%	Servizi di noleggio	6,2%	5,9%
Altre Industrie	1,1%	2,3%	Attività immobiliari	2,6%	5,2%
Utilities	3,7%	2,0%	TOTALE	3,0%	2,9%

**Editoria, produzione cinematografica, video, musica, Comunicazioni e telecomunicazioni, Servizi informatici, Ricerca & sviluppo, Attività professionali

Fonte: stime IRPET

Box 2.1: La difficile congiuntura della moda

Dopo il progressivo recupero post-Covid, il comparto moda toscano ha vissuto nel corso del 2023 una congiuntura difficile, che ha visto contrarre produzione ed esportazioni e, conseguentemente, anche la domanda di lavoro, differenziandosi dalle dinamiche degli altri settori manifatturieri della regione. Rappresentando una quota importante della manifattura toscana, ha contribuito fortemente al risultato aggregato, negativo rispetto alla media italiana. È molto probabile che la dinamica dei consumi di prodotti della moda a livello globale abbia risentito del generale rallentamento dell'economia. Le tensioni geopolitiche e la perdurante spinta inflattiva potrebbero aver contribuito a contrarre i consumi delle famiglie, specialmente quelli legati ai beni non di prima necessità. I dati qui presentati si concentrano sugli effetti sulla domanda di nuovo lavoro, sullo stock dei dipendenti e sulla richiesta di cassa integrazione. Nel primo trimestre 2024 continuano a calare le assunzioni e si osserva una diminuzione netta dello stock di addetti dipendenti nella filiera della pelle, dove continua a crescere la quota di dipendenti in cassa integrazione.

Per cogliere le dinamiche congiunturali nel mercato del lavoro è utile evidenziare l'evoluzione della domanda di lavoro, misurata dagli avviamenti di nuovi contratti.

Nel corso del 2023 le assunzioni si sono ridotte, nel complesso dei settori del comparto moda (tessile, abbigliamento, concia, pelletteria e calzature), del -14% rispetto al 2022, circa 6.800 assunzioni in meno, nelle altre attività manifatturiere la riduzione è stata del -6,8%.

Nel primo trimestre del 2024 la perdita raggiunge -17,%, -13,2% nel tessile e abbigliamento e -22,7% nella filiera della pelle (Tab. 2.5), con i valori più elevati nelle calzature (-27,7%), nella pelletteria (-23,4%) e nel tessile (-22,3%).

Tabella 2.5
 AVVIAMENTI PER SETTORE
 Variazioni % anno 2023-2022 e I trimestre 2024-I trimestre 2023

	Numero avviamenti anno 2023	Var. % anno 2023-2022	Var. % I trim 2024-2023
Ind. Tessile	5.966	-16,2%	-22,3%
Ind. Abbigliamento	17.788	-4,9%	-10,0%
TESSILE-ABBIGLIAMENTO	23.754	-8,0%	-13,2%
Ind. Conciaria	2.951	-23,8%	-12,8%
Ind. Pelletteria	10.183	-20,6%	-23,4%
Ind. Calzature	4.629	-19,6%	-27,7%
CONCIA, PELLETERIA, CALZATURE	17.763	-20,9%	-22,7%
MODA	41.517	-14,0%	-17,0%

Fonte: elaborazioni IRPET su Comunicazioni Obbligatorie

Al calo degli avviamenti si è associato il progressivo indebolimento dei tassi di crescita trimestrali dei dipendenti che diventano negativi nel primo trimestre del 2024 in tutti i settori legati alla produzione ed lavorazione della pelle (Tab. 2.6). L'industria conciaria, che aveva già chiuso il 2023 con un segno negativo, nei primi tre mesi di quest'anno ha registrato il calo più consistente: -3,6%. L'industria dell'abbigliamento, che ha visto ridursi le assunzioni in misura più contenuta degli altri settori, non registra, invece, variazioni negative.

Tabella 2.6
 ADDETTI DIPENDENTI PER SETTORE
 Variazioni % anno 2023-2022 e I trimestre 2023-I trimestre 2024.

	Numero dipendenti anno 2023	Var. % anno 2023-2022	Var. % su trimestri dell'anno precedente				
			2023-1	2023-2	2023-3	2023-4	2024-1
Ind. Tessile	21.045	1,5%	1,9%	2,0%	1,5%	0,4%	0,0%
Ind. Abbigliamento	41.071	4,8%	3,5%	5,1%	5,3%	5,3%	4,1%
TESSILE-ABBIGLIAMENTO	62.115	3,7%	3,0%	4,0%	4,0%	3,6%	2,7%
Ind. Conciaria	6.529	-0,4%	1,7%	0,0%	-0,6%	-2,7%	-3,6%
Ind. Pelletteria	29.718	3,5%	5,1%	4,1%	3,2%	1,5%	-0,7%
Ind. Calzature	13.044	3,0%	4,7%	3,8%	3,2%	0,6%	-2,1%
CONCIA, PELLETERIA, CALZATURE	49.291	2,8%	4,5%	3,5%	2,7%	0,7%	-1,5%
TOTALE MODA	111.407	3,3%	3,7%	3,8%	3,4%	2,3%	0,8%

Fonte: stime IRPET

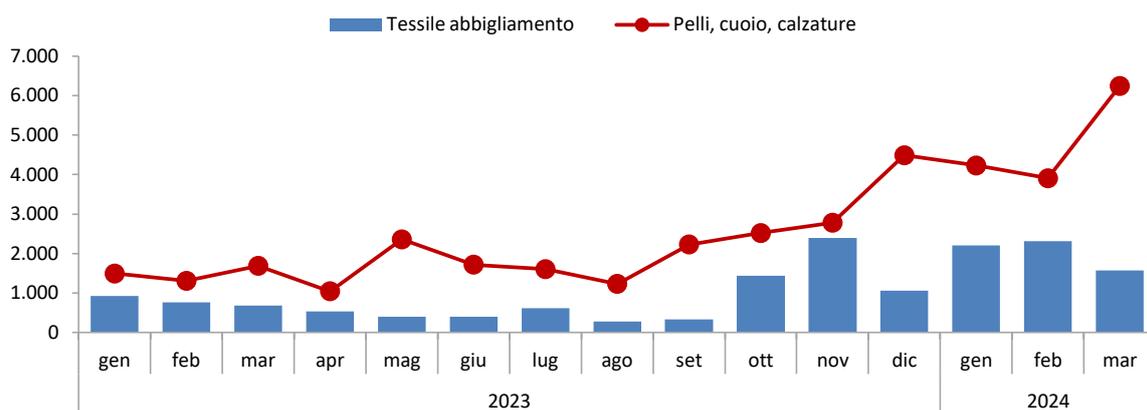
La difficile congiuntura nei settori della moda trova un'ulteriore qualificazione nei dati relativi ai dipendenti in Cassa Integrazione. Tale aggregato può essere ricostruito a partire da due distinte fonti informative: INPS e FSBA (Fondo di Solidarietà Bilaterale alternativo per l'Artigianato). L'INPS fornisce le ore di CIG ordinaria autorizzate per mese, senza fornire indicazioni sui lavoratori coinvolti. Questi ultimi sono stati quindi ricavati ipotizzando che un addetto a tempo pieno lavori 40 ore settimanali per 4,25 settimane al mese. EBRET (Ente Bilaterale dell'Artigianato Toscano) fornisce invece il numero di lavoratori per cui è stata presentata domanda di ammortizzatore da parte delle imprese artigiane, a esclusione di quelle edili che sono comprese nella CIG INPS. Mettendo insieme le due informazioni otteniamo una stima per eccesso¹ del numero di dipendenti con zero ore lavorate per ciascun mese.

Nella figura 2.7 è rappresentato il numero assoluto dei lavoratori con ammortizzatori sociali, nella figura 2.8 tale numero è rapportato al totale degli addetti dipendenti medi mensili, per identificare l'intensità di esposizione alla Cassa Integrazione.

Come è possibile osservare, l'incidenza sale in modo percettibile tra settembre e dicembre del 2023. Nel primo trimestre del nuovo anno sono esposti alla Cassa Integrazione 6 lavoratori ogni 100 del comparto della moda (6.825 la media mensile), erano 2 ogni 100 (2.285) nel corrispondente trimestre dello scorso anno, le percentuali salgono circoscrivendo l'attenzione al solo segmento produttivo della pelle che raggiunge il 12,9% a marzo del 2024 (9,9% in media nel trimestre, 4.794 dipendenti).

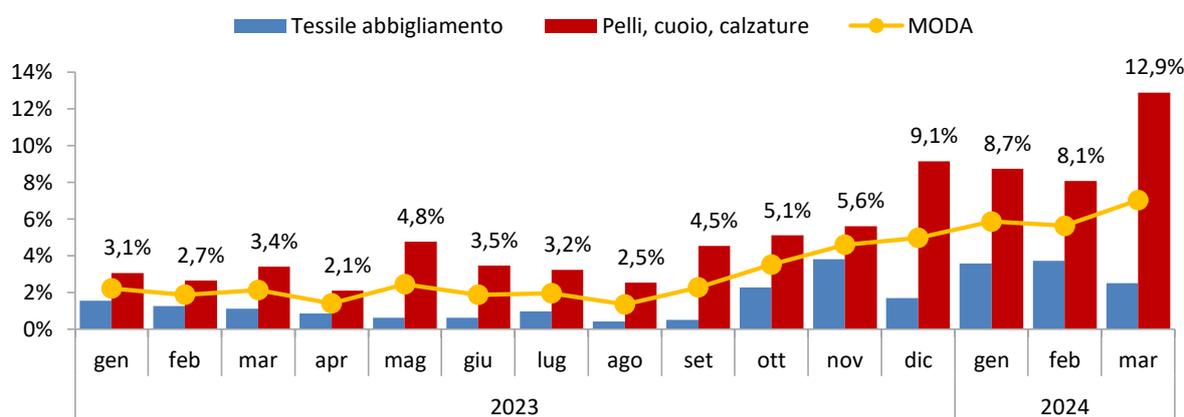
¹ Ad ogni lavoratore a cui è associata la richiesta di ammortizzatore indicata da EBRET è attribuito per costruzione un orario di lavoro nel mese pari a zero ore.

Figura 2.7
NUMERO DI DIPENDENTI IN CIG ORDINARIA E FSBA PER MESE
Gennaio 2023-marzo 2024



Fonte: stime IRPET su dati INPS, EBRET

Figura 2.8
PERCENTUALE DEI DIPENDENTI IN CIG ORDINARIA E FSBA PER MESE
Gennaio 2023-marzo 2024



Fonte: stime IRPET su dati INPS, EBRET e Comunicazioni Obbligatorie

• *La congiuntura nelle province*

Nel corso del 2023, così come nei primi tre mesi del 2024, in tutte le province si registrano variazioni tendenziali positive.

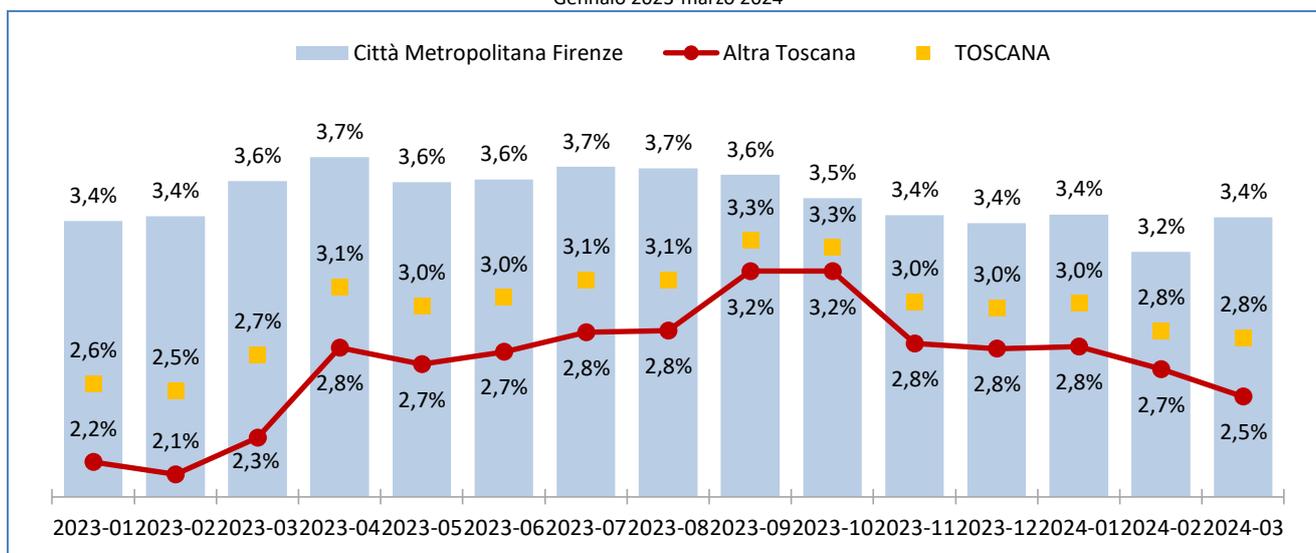
Tabella 2.9
ADDETTI DIPENDENTI PER PROVINCIA
Valori assoluti e variazioni % anno 2023-2022 e I trimestre 2023-I trimestre 2024

	Anni		Var. % annuale	I trimestre		Var. % trimestrale
	2023	2022		2024	2023	
MS	52.713	51.092	3,2%	52.379	51.004	2,7%
LU	129.282	126.031	2,6%	127.183	123.716	2,8%
PT	79.798	78.247	2,0%	80.885	78.492	3,0%
FI	423.231	408.670	3,6%	428.592	414.615	3,4%
LI	99.829	97.574	2,3%	94.283	92.263	2,2%
PI	144.274	140.633	2,6%	145.209	141.444	2,7%
AR	115.760	112.517	2,9%	116.748	113.600	2,8%
SI	97.333	94.788	2,7%	94.775	92.449	2,5%
GR	62.109	60.343	2,9%	57.582	56.131	2,6%
PO	108.122	104.641	3,3%	109.001	106.358	2,5%
TOSCANA	1.312.451	1.274.535	3,0%	1.306.637	1.270.073	2,9%

Fonte: stime IRPET

La città metropolitana di Firenze, sia nel corso del 2023 sia nei primi tre mesi del 2024, presenta aumenti superiori a quelli medi regionali (Fig. 2.9). Dato il suo peso, 423mila dipendenti nel 2023 pari al 32% del totale, la provincia fiorentina ha influito significativamente sui risultati della Toscana.

Figura 2.9
ADDETTI DIPENDENTI. VARIAZIONI SULLO STESSO MESE DELL'ANNO PRECEDENTE
Gennaio 2023-marzo 2024



Fonte: stime IRPET

Nel primo trimestre di quest'anno i servizi turistici dell'area metropolitana hanno registrato la crescita più consistente, +8,8% contro +6,5% a livello regionale, mentre l'industria mostra uno tra gli aumenti più contenuti a causa crisi della pelletteria.

Tabella 2.10
ADDETTI DIPENDENTI PER PROVINCIA. VARIAZIONI TENDENZIALI I TRIMESTRE 2024-2023
In rosso le variazioni negative

	MS	LU	PT	FI	LI	PI	AR	SI	GR	PO	TOSCANA
AGRICOLTURA	-0,7%	1,0%	5,6%	6,0%	3,0%	3,3%	8,0%	2,5%	4,8%	-8,0%	4,3%
INDUSTRIA	5,8%	2,1%	2,4%	0,7%	0,5%	1,3%	1,7%	1,8%	1,9%	2,6%	1,7%
Made in Italy	0,0%	0,1%	0,7%	0,1%	-0,9%	-0,9%	2,3%	-0,5%	1,3%	3,0%	1,1%
Metalmeccanica	9,7%	2,9%	5,6%	1,1%	1,0%	3,1%	0,9%	2,4%	6,7%	-0,2%	2,4%
Altre industrie	-0,7%	2,4%	1,8%	2,1%	0,0%	4,7%	1,9%	4,8%	-10,4%	-2,4%	2,1%
COSTRUZIONI	3,9%	4,1%	6,0%	6,5%	-0,1%	3,2%	5,3%	8,2%	3,6%	5,7%	5,0%
TERZIARIO	1,8%	2,9%	2,9%	4,1%	2,6%	3,0%	2,8%	2,2%	2,2%	2,2%	3,1%
Commercio al dettaglio	0,0%	4,1%	2,2%	3,6%	1,6%	3,6%	4,7%	3,2%	1,2%	0,8%	3,0%
Servizi turistici	5,4%	6,6%	5,3%	8,8%	3,9%	4,4%	5,9%	4,7%	4,0%	4,2%	6,5%
Terziario avanzato**	2,1%	3,7%	4,4%	6,0%	2,5%	4,3%	2,2%	3,3%	1,8%	2,1%	4,3%
Ingrosso, trasporti, logistica	1,5%	2,3%	3,5%	2,8%	1,3%	3,4%	1,3%	1,9%	0,8%	-0,4%	2,2%
Altri servizi imprese	3,6%	1,5%	2,0%	3,6%	1,4%	1,7%	1,7%	-0,7%	-0,2%	2,5%	2,3%
Altri servizi	1,2%	1,5%	2,0%	2,3%	3,4%	2,4%	2,1%	1,4%	2,5%	3,2%	2,2%
TOTALE	2,7%	2,8%	3,0%	3,4%	2,2%	2,7%	2,8%	2,5%	2,6%	2,5%	2,9%

**Editoria, produzione cinematografica, video, musica, Comunicazioni e telecomunicazioni, Servizi informatici, Ricerca & sviluppo, Attività professionali

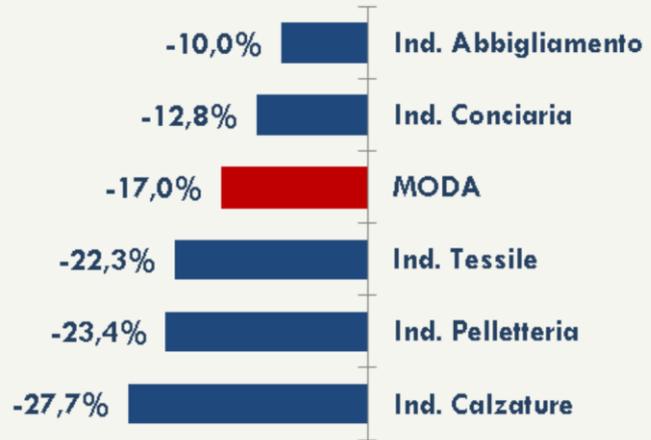
Fonte: stime IRPET

IL MERCATO DEL LAVORO

Occupati dipendenti per tipo di contratto



Avviamenti nel I trimestre 2024 Var. % sul 2023



3.

DISAGIO SOCIO-ECONOMICO E OPPORTUNITÀ OCCUPAZIONALI NEL TERZO SETTORE

3.1 Le misure del disagio

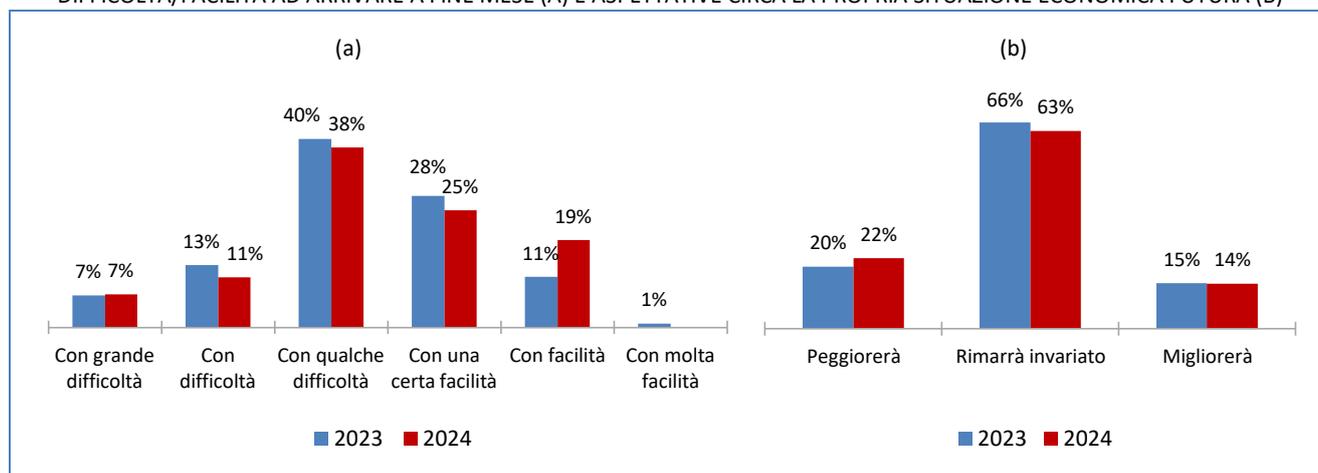
Nel 2024, fra maggio e giugno, IRPET ha condotto un'indagine su un campione di 1.650 residenti toscani rappresentativo della popolazione per raccogliere informazioni relative: i) alla percezione della propria situazione economica, ii) alla capacità di fronteggiare le principali voci di spesa familiare, iii) alle priorità che dovrebbero entrare nell'agenda politica. I risultati dell'indagine sono messi a confronto con quanto rilevato in quella svolta a maggio 2023.

- *La percezione della situazione economica familiare*

Dai risultati dell'indagine emergono segnali di miglioramento rispetto allo scorso anno. La percentuale di toscani che considerano nel 2024 la propria famiglia povera o molto povera è l'11%, mentre era il 16% nel 2023. In discesa, dal 20% al 18%, anche la quota di quanti affermano che la propria famiglia arriva con difficoltà o grande difficoltà alla fine del mese. Contestualmente aumentano, dal 12% al 19%, le famiglie che riescono a gestire con relativa facilità le spese mensili.

A fronte del miglioramento della percezione della propria condizione economica, probabilmente legato al rallentamento della dinamica inflazionistica, non emergono tuttavia ancora adeguati segnali di ottimismo sul futuro, perché il tenore di vita è atteso in peggioramento dal 22% dei rispondenti (era il 20% nel 2023) e in miglioramento solo dal 14%. La quota maggioritaria è rappresentata da coloro che pensano che poco cambierà rispetto ad oggi, pari al 63% (66% nel 2023).

Figura 3.1
DIFFICOLTÀ/FACILITÀ AD ARRIVARE A FINE MESE (A) E ASPETTATIVE CIRCA LA PROPRIA SITUAZIONE ECONOMICA FUTURA (B)



Fonte: elaborazioni da Indagine sui residenti toscani IRPET

A livello territoriale è presente una certa eterogeneità di giudizio, con la Toscana del sud che si distingue per una percentuale nettamente più elevata di famiglie che si percepiscono povere o molto povere (19%) e che dichiarano di avere difficoltà ad arrivare a fine mese (28%).

Tabella 3.2

PERCEZIONE DELLA PROPRIA SITUAZIONE ECONOMICA E DIFFICOLTÀ/FACILITÀ AD ARRIVARE A FINE MESE PER AREA TERRITORIALE.
ANNO 2024

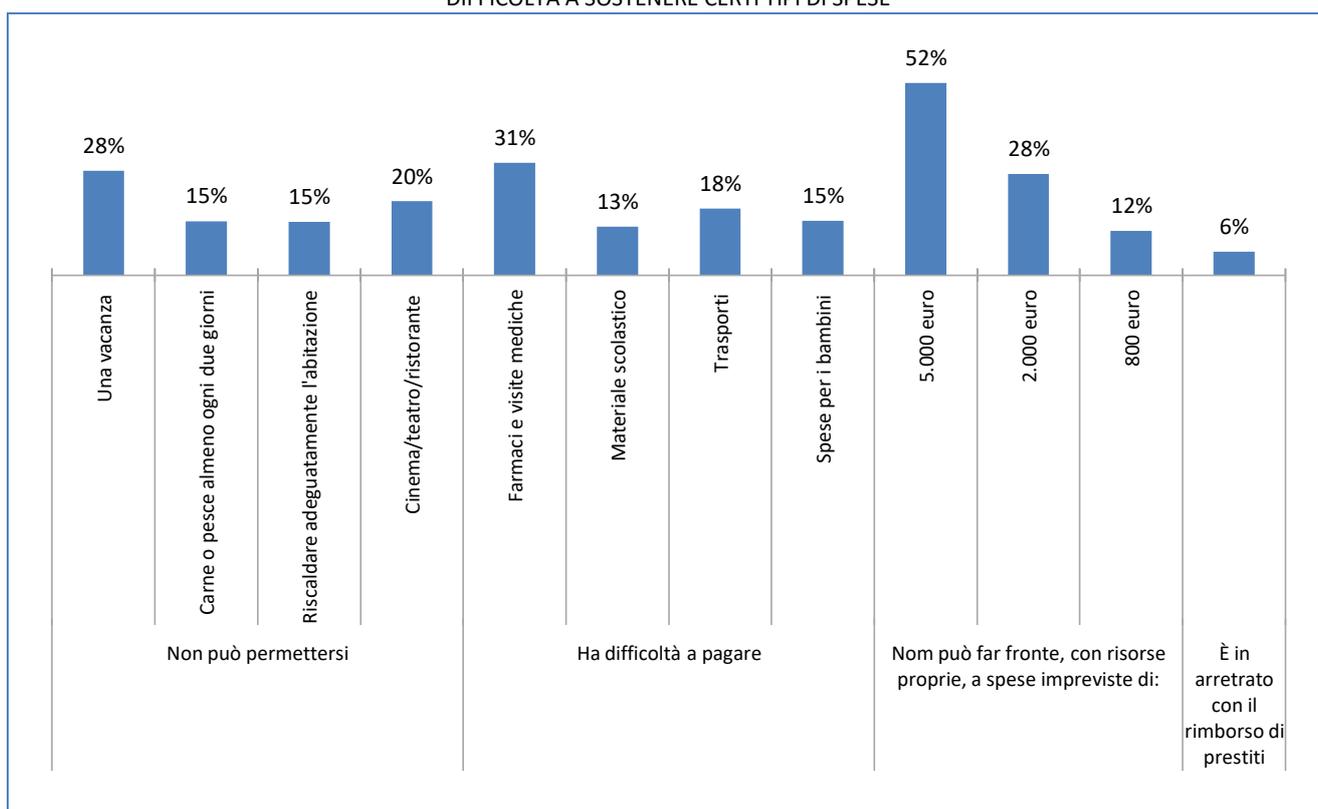
	Toscana centrale	Toscana costiera	Aree interne	Toscana del sud
Percezione della propria situazione economica				
Povera	12%	15%	9%	19%
Né ricca né povera	85%	84%	88%	81%
Ricca	4%	3%	4%	3%
Difficoltà/facilità ad arrivare a fine mese				
Con difficoltà	17%	18%	17%	28%
Con qualche difficoltà	39%	37%	38%	37%
Con una certa facilità	25%	28%	21%	21%
Con facilità	19%	16%	24%	15%

Fonte: elaborazioni da Indagine sui residenti toscani IRPET

- *Le difficoltà a fronteggiare le spese*

Nonostante i miglioramenti nella percezione della propria condizione economica, una quota non trascurabile di famiglie toscane ha difficoltà nel fronteggiare le spese quotidiane. In particolare, il 15% dichiara di non poter riscaldare adeguatamente la propria abitazione e di non potersi permettere il consumo di carne o pesce almeno una volta ogni due giorni. Una quota simile di famiglie ha difficoltà a pagare prodotti per i bambini, come abbigliamento, giocattoli, alimenti per l'infanzia, (15%) o materiale scolastico (13%), mentre ancora maggiore è la percentuale di famiglie che ha difficoltà a coprire le spese relative alla salute (31%) e quelle per il trasporto, come treni, autobus, carburante (18%). Quando si fa riferimento alle spese relative al tempo libero, la percentuale di famiglie in difficoltà aumenta ulteriormente. Il 20% non può permettersi di andare al cinema o a teatro e il 28% di fare una vacanza. Oltre la metà delle famiglie (il 52%), infine, non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di 5mila euro e poco più di un quarto (il 28%) nemmeno di 2mila euro. Il 12% dichiara che non potrebbe gestire un esborso non previsto di 800 euro e il 6% di essere in arretrato con il rimborso dei prestiti.

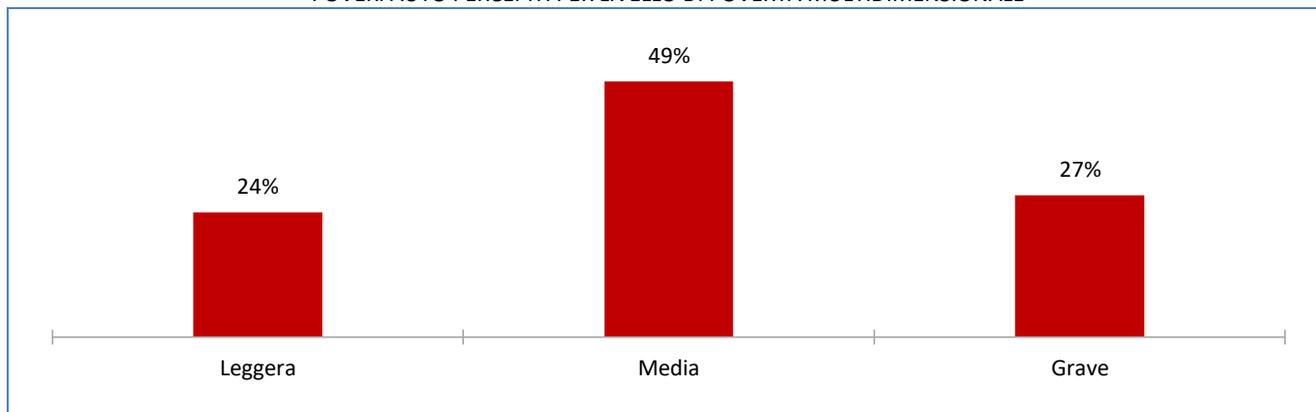
Figura 3.3
DIFFICOLTÀ A SOSTENERE CERTI TIPI DI SPESE



Fonte: elaborazioni da Indagine sui residenti toscani IRPET

Sulla base delle risposte fornite in merito alle difficoltà a gestire le spese, è stato calcolato un indicatore composito, di natura multidimensionale, che gradua la povertà da leggera a grave². Degli 11 toscani su 100 che si dichiarano poveri, poco meno della metà (49%) si colloca nella fascia di povertà intermedia, il 24% nella fascia meno grave ed il 27% in quella più grave.

Figura 3.4
POVERI AUTO PERCEPITI PER LIVELLO DI POVERTÀ MULTIDIMENSIONALE

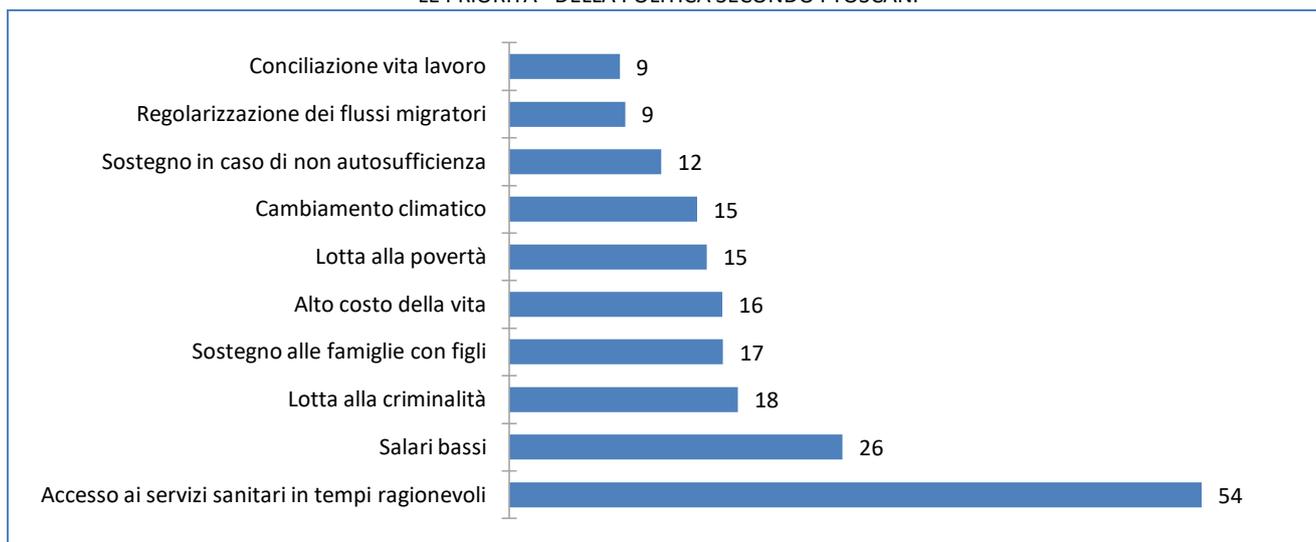


Fonte: elaborazioni da Indagine sui residenti toscani IRPET

- *Le priorità della politica*

Tra le priorità che dovrebbero entrare nell'agenda politica nel breve periodo, i toscani mettono al primo posto l'accesso ai servizi sanitari in tempi ragionevoli (56% del totale), tema molto sentito in tutte le fasce d'età, anche se maggiormente tra gli over65, dove la percentuale sale al 66%. La seconda priorità, indicata dal 26% dei rispondenti (e dal 34% degli under 45) riguarda il contrasto ai salari bassi, seguita dalla lotta alla criminalità (18%), dal sostegno alle famiglie con figli (17%), dall'alto costo della vita (16%), dalla lotta alla povertà e dal cambiamento climatico (15%).

Figura 3.5
LE PRIORITÀ* DELLA POLITICA SECONDO I TOSCANI



* La somma delle priorità è superiore al 100% perché al rispondente è stato chiesto di selezionare due scelte

Fonte: elaborazioni da Indagine sui residenti toscani IRPET

² L'indicatore è costruito a partire dalle seguenti variabili: essere in arretrato con prestiti, non potersi permettere una vacanza, carne e pesce a giorni alterni, cinema/teatro/ristorante, riscaldare adeguatamente casa, avere difficoltà a pagare prodotti per bambini, trasporti, visite/medicinali, non poter gestire una spesa imprevista di 800 euro.

Si considera in povertà grave chi ha valorizzate più di 5 variabili, in povertà media chi ne ha da 3 a 5 e in povertà lieve chi ne ha due o meno.

3.2 L'occupazione nel terzo settore: il caso delle cooperative sociali

Come previsto dal D.Lgs 117/2017, le cooperative sociali sono uno degli enti del terzo settore, insieme, tra gli altri, alle organizzazioni di volontariato e alle associazioni di promozione sociale, costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. Sono anche imprese sociali ai sensi del D.Lgs 118/2017, quindi, enti privati che esercitano un'attività d'impresa di interesse generale adottando modalità di gestione responsabili e trasparenti e favorendo il più ampio coinvolgimento dei lavoratori, degli utenti e di altri soggetti interessati. Secondo la loro disciplina più specifica, risalente alla legge 8 novembre 1991, n. 381, hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini e sono di due tipi: le cooperative sociali di tipo a), che si occupano della gestione di servizi socio-sanitari ed educativi, e quelle di tipo b), che operano nelle svolgimento di attività diverse – agricole, industriali, commerciali o di servizi – finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Rappresentano, perciò, un soggetto particolare nell'ordinamento, perché al contempo perseguono un interesse generale, così come gli enti non profit, e esercitano attività di impresa, così come le imprese for profit.

- *La numerosità delle cooperative sociali*

Una quantificazione della numerosità delle cooperative sociali in Toscana può essere fatta ricorrendo a diverse fonti statistiche e amministrative, sia relative al mondo delle imprese che a quello del non profit. In base all'archivio Asia imprese dell'Istat, le cooperative sociali in Toscana sono nel 2021 pari a 604 e costituiscono lo 0,2% del totale delle imprese. Dai dati di Asia, sempre dell'Istat, relativi alle istituzioni non profit risultano presenti, nello stesso anno, 628 cooperative sociali. Nell'albo regionale delle cooperative sociali, previsto dalla Legge regionale 31 ottobre 2018, n. 58, si contano 525 enti nel 2023, di cui 277 cooperative sociali di tipo a) e 174 di tipo b). Sono presenti, inoltre, 46 cooperative iscritte contemporaneamente alla sezione a) e b) dell'albo e 27 consorzi di cooperative, la cui base sociale è formata in misura non inferiore al 70% da cooperative sociali iscritte all'albo. Le cooperative sociali hanno 1.710 unità locali sul territorio regionale.

Tabella 3.6
NUMEROSITÀ DELLE COOPERATIVE SOCIALI E DELLE LORO UNITÀ LOCALI

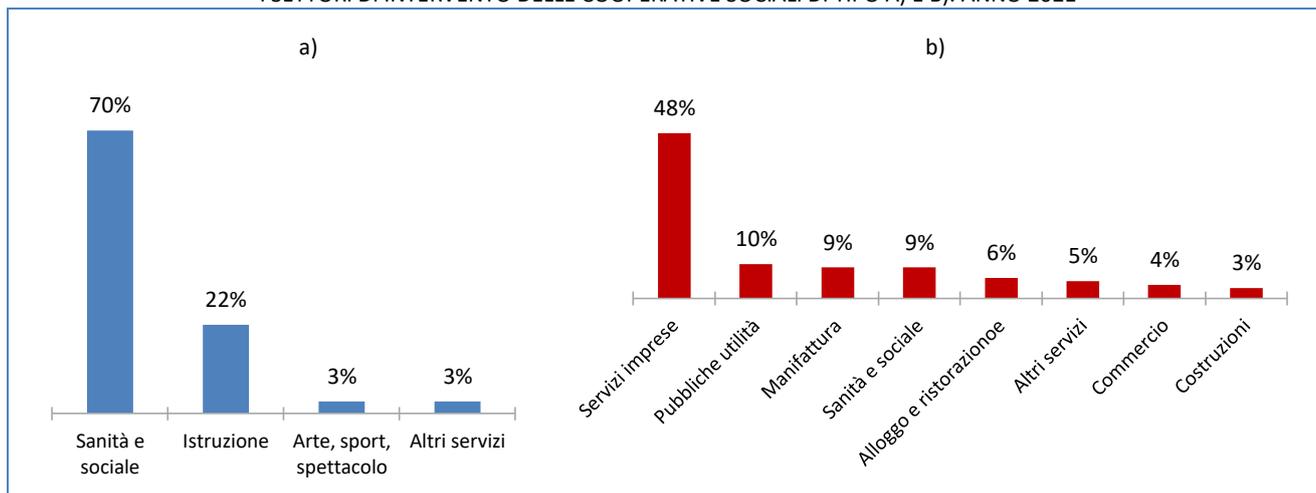
ISTAT Anno 2021	
Asia imprese	604
Asia unità locali	1.710
Asia istituzioni no profit	628
ALBO REGIONALE Anno 2023	
Imprese con sede in Toscana	525
<i>Tipo A - Socio-sanitario e/o educativo</i>	277
<i>Tipo AB - Plurima tipo a + tipo b</i>	46
<i>Tipo B - Integrazione lavorativa soggetti svantaggiati</i>	174
<i>Tipo C - Consorzi di cooperative</i>	27

Fonte: elaborazioni da dati ISTAT e Regione Toscana

- *I settori di intervento e la dimensione occupazionale*

I settori in cui operano le cooperative sociali sono strettamente legati alla loro natura, così come prevede la normativa. Le cooperative sociali di tipo a) svolgono la loro attività prevalentemente nel settore della sanità e del sociale (70%) e dell'istruzione (22%). Le cooperative sociali di tipo b) operano in misura maggiore nei servizi alle imprese (48%), nelle pubbliche utilità (10%), nella manifattura (9%).

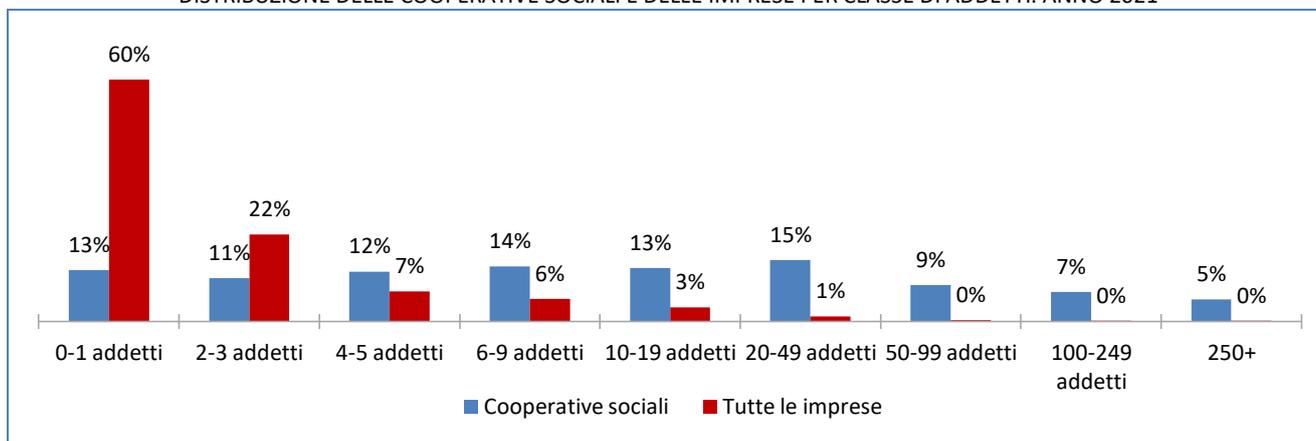
Figura 3.7
I SETTORI DI INTERVENTO DELLE COOPERATIVE SOCIALI DI TIPO A) E B). ANNO 2021



Fonte: elaborazioni da dati ISTAT e Regione Toscana

Le cooperative sociali sono imprese grandi in termini di addetti rispetto al complesso del sistema produttivo toscano, costituito come noto da micro e piccole imprese. Impiegano circa 32mila addetti. Il 22% ne ha più di 50, il 50% ne ha almeno 10, condizione in cui si trova solo il 5% del totale delle imprese. Il numero medio di addetti per cooperativa sociale è pari a 54 (62 in quelle di tipo a) contro una media generale di soli 3 addetti.

Figura 3.8
DISTRIBUZIONE DELLE COOPERATIVE SOCIALI E DELLE IMPRESE PER CLASSE DI ADDETTI. ANNO 2021



Fonte: elaborazioni da dati ISTAT e Regione Toscana

- *Le condizioni lavorative*

Gli occupati delle cooperative sociali hanno caratteristiche che talvolta li contraddistinguono, in altri casi li accomunano a quelli del mondo delle imprese e delle istituzioni non profit. Innanzitutto, sono più spesso occupati alle dipendenze, sia rispetto al totale delle imprese che rispetto al complesso delle istituzioni non profit. La distribuzione degli occupati per genere riflette gli specifici settori di attività in cui operano le cooperative e in particolare la maggior presenza femminile in quelli sanitari, sociali ed educativi. Nelle cooperative sociali di tipo a) la distribuzione degli occupati per genere è più simile a quella delle istituzioni non profit, con una netta prevalenza delle donne sugli uomini, mentre nelle cooperative sociali di tipo b) è più vicina a quella delle imprese, con in maggioranza occupati uomini. La distribuzione degli occupati per età e titolo di studio è legata al tipo di occupazione che le diverse tipologie di cooperative attivano³. Nelle

³ Si ricorda che nelle cooperative sociali di tipo b) deve esserci almeno il 30% dei lavoratori in situazione di svantaggio. Ai sensi della l.68/1999 e dal D.Lgs 276/2003, le cooperative sociali di tipo b) possono, inoltre, effettuare convenzioni con le aziende per l'assolvimento degli obblighi assunzionali delle categorie protette, ricevendo una commessa e effettuando la selezione e l'assunzione al posto dell'azienda.

cooperative sociali di tipo b) gli occupati sono molto più spesso soggetti svantaggiati nel mercato del lavoro, quindi, over 50 o con titolo di studi bassi, sia rispetto all'universo delle imprese che rispetto alle istituzioni non profit, con una differenza molto accentuata per queste ultime, soprattutto per i livelli educativi. Nelle cooperative sociali di tipo a) gli occupati sono più giovani che nelle istituzioni non profit e più istruiti che nelle imprese.

Tabella 3.9

LA DISTRIBUZIONE DEGLI OCCUPATI PER TIPO DI IMPIEGO, GENERE, CLASSE DI ETÀ E TITOLO DI STUDIO. ANNO 2021

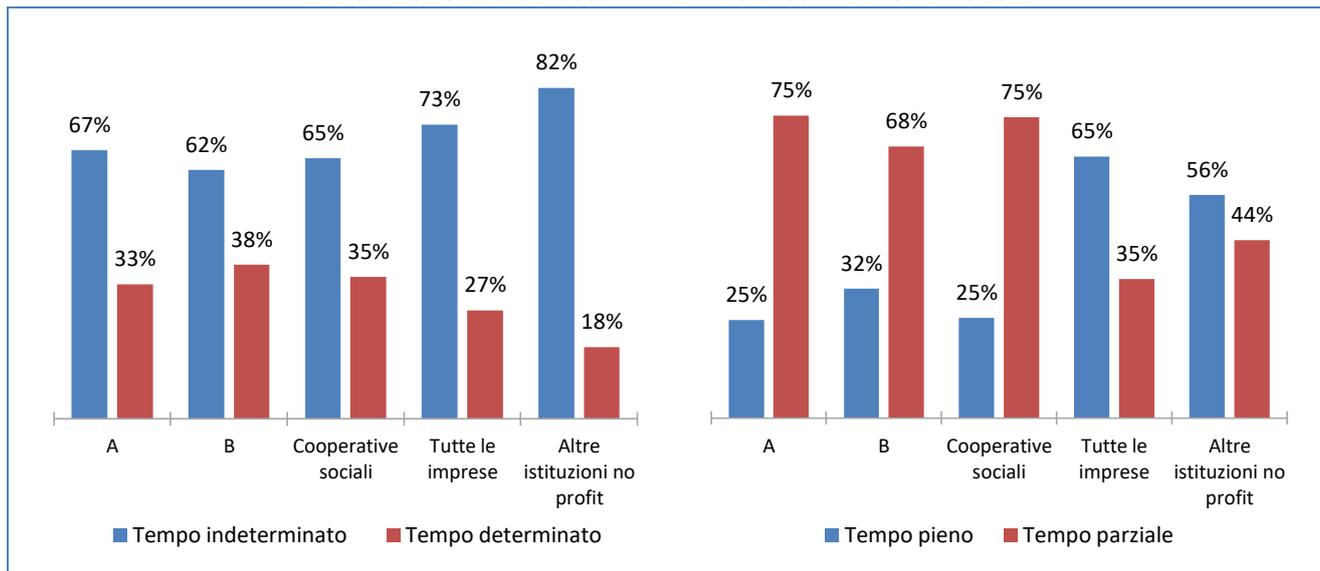
	A	B	Tutte le cooperative sociali	Tutte le imprese	Altre istituzioni no profit
Dipendenti	97%	98%	97%	74%	88%
Esterni	2%	0%	2%	2%	11%
Indipendenti	1%	0%	1%	22%	0%
Interni	1%	1%	1%	3%	1%
Maschio	16%	55%	27%	59%	34%
Femmina	84%	45%	73%	41%	66%
15-29 anni	19%	11%	17%	18%	12%
30-49 anni	51%	44%	49%	47%	51%
50 e più	30%	45%	34%	35%	37%
Obbligo	21%	57%	30%	37%	19%
Diploma	42%	35%	41%	46%	45%
Laurea	37%	8%	29%	17%	36%

Fonte: elaborazioni da dati ISTAT e Regione Toscana

In riferimento alle condizioni contrattuali, sia nelle cooperative di tipo a) che di tipo b) si è assunti meno frequentemente, sia rispetto alle imprese che alle istituzioni non profit, con un contratto a tempo indeterminato. All'opposto di quello che accade nel resto delle imprese e delle istituzioni non profit, è il tempo parziale l'orario di lavoro con cui gli occupati sono in maggioranza assunti.

Figura 3.10

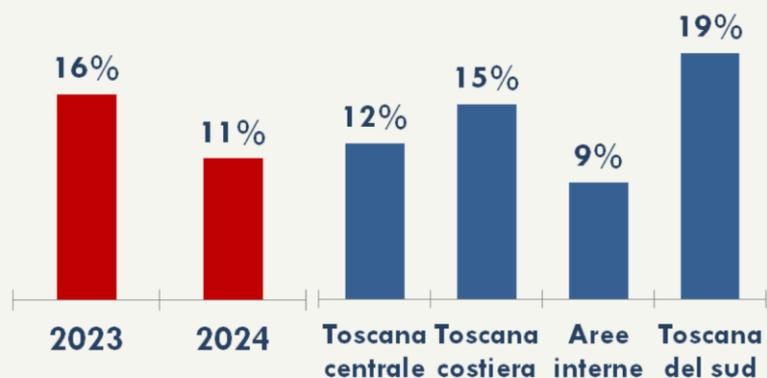
LA DISTRIBUZIONE DEGLI OCCUPATI PER TIPO DI CONTRATTO. ANNO 2021



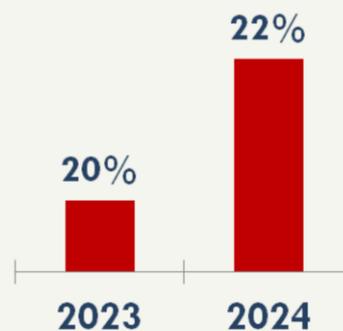
Fonte: elaborazioni da dati ISTAT e Regione Toscana

IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO E LE POLITICHE SOCIALI

Percentuale di popolazione toscana che si percepisce povera



Percentuale di popolazione toscana che teme un peggioramento



4.

FABBISOGNI FORMATIVI E SQUILIBRI SUL MERCATO DEL LAVORO A SEGUITO DELLA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA

Il cosiddetto “inverno demografico” e il contestuale sbilanciamento della struttura della popolazione verso le fasce di età più mature hanno importanti implicazioni per il mercato del lavoro e, nello specifico, per l’incontro tra domanda e offerta, con impatti eterogenei nelle diverse aree territoriali. I dati sulle previsioni di assunzione delle imprese segnalano già da alcuni anni un aumento delle difficoltà di reperimento del personale, ormai più legato alla mancanza di candidati che di competenze adeguate.

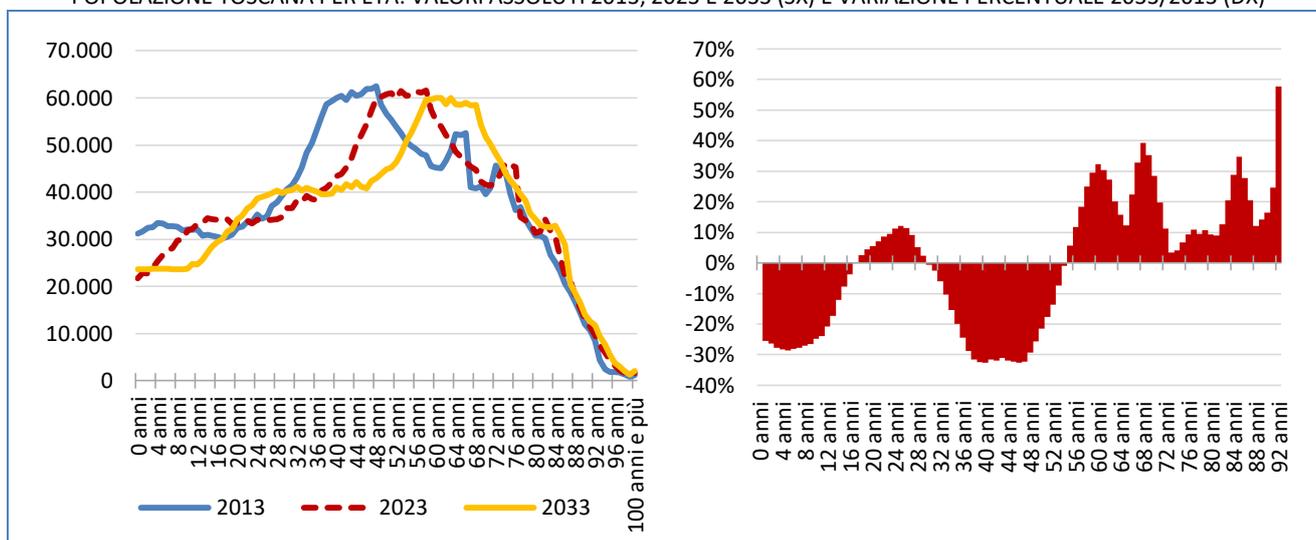
Partendo da un inquadramento dei trend demografici di lungo periodo (Par. 4.1), questo capitolo analizza le implicazioni per il mercato del lavoro toscano dal punto di vista del mismatch tra domanda e offerta, sia nel presente (Par. 4.2) che nel prossimo decennio (Par. 4.3). L’analisi, svolta con dettaglio territoriale (a livello di Sistema Locale del Lavoro), indaga non solo l’aspetto quantitativo del mismatch ma anche quello qualitativo, dal punto di vista dei livelli di istruzione e degli indirizzi di diploma.

4.1 I cambiamenti demografici a scala locale

Per l’effetto congiunto di un’alta speranza di vita e di un regime di bassa fecondità, la struttura per età della popolazione toscana sta cambiando rapidamente e nel giro di 10 anni le coorti più popolose si troveranno nella fase di uscita dal mercato del lavoro; contemporaneamente si svuoterà la fascia centrale della forza lavoro e i volumi dei nuovi nati si collocheranno stabilmente ben al di sotto di quelli del passato (Fig. 4.1).

Figura 4.1

POPOLAZIONE TOSCANA PER ETÀ: VALORI ASSOLUTI 2013, 2023 E 2033 (SX) E VARIAZIONE PERCENTUALE 2033/2013 (DX)

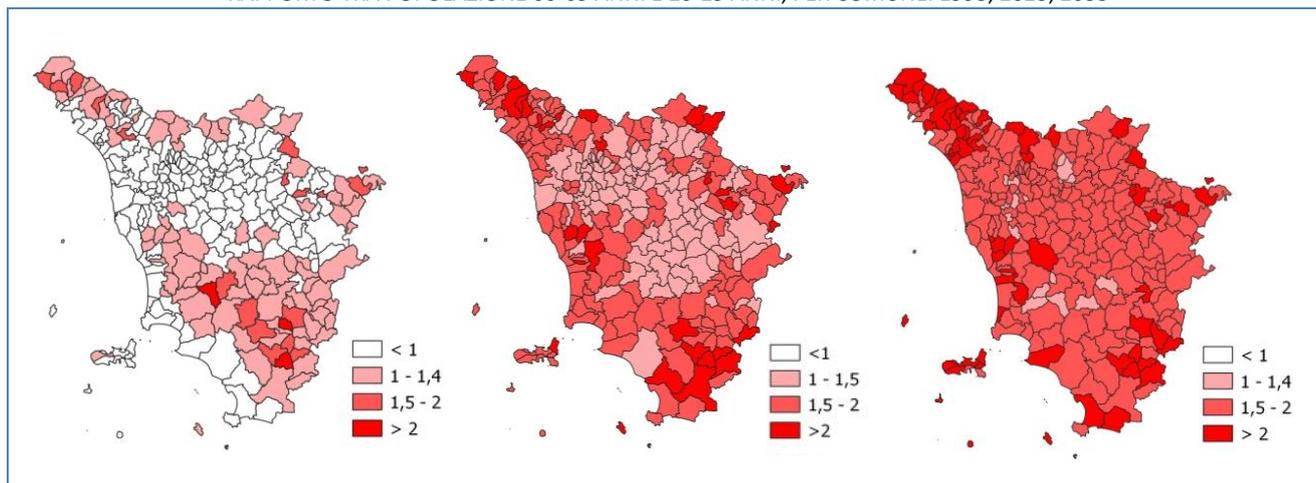


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT e modello previsionale IRPET

Rapportando la popolazione di 60-69 anni, in uscita dal mercato del lavoro, alla popolazione in età 20-29 anni, che dovrebbe idealmente sostituirla nella forza lavoro, emerge un forte cambiamento nel tempo (Fig. 4.2). Inoltre, l’impatto dei cambiamenti demografici non è uniforme sul territorio, ma esistono alcune differenze marcate tra aree periferiche e centrali (Tab. 4.3). Nel 1993 esistevano già dei comuni con uno squilibrio tra giovani e anziani, collocati perlopiù nelle zone meno sviluppate della regione: nelle aree interne appenniniche (105 anziani ogni 100 giovani) e nel sud della Toscana (101). Oggi, tutti i comuni toscani presentano un’eccedenza di sessantenni sui ventenni, ma le criticità sono maggiori in alcune aree, dove il numero di anziani è più del doppio di quello dei giovani; in generale, ci sono 167 over65 ogni 100 giovani nelle aree interne e 135 nelle aree centrali. Secondo le previsioni demografiche dell’IRPET, nel corso dei prossimi 10 anni raddoppierà il numero di comuni con un rapporto molto squilibrato tra sessantenni e ventenni, e il 23% dei comuni avrà un numero di anziani doppio rispetto al numero di giovani. Le aree

centrali manterranno un rapporto tra anziani e giovani relativamente meno problematico (165), mentre i territori delle aree interne, della costa e del sud avranno oltre 180 over65 ogni 100 giovani.

Figura 4.2
RAPPORTO TRA POPOLAZIONE 60-69 ANNI E 20-29 ANNI, PER COMUNE. 1993, 2023, 2033



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT e modello previsivo IRPET

Tabella 4.3
RAPPORTO TRA POPOLAZIONE 60-69 ANNI E 20-29 ANNI, PER AREA TERRITORIALE. 1993, 2023, 2033

	1993	2023	2033
Centrale	0,86	1,35	1,65
Costa	0,85	1,63	1,85
Interne	1,05	1,67	1,86
Sud	1,01	1,60	1,82
Totale	0,88	1,43	1,70

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT e modello previsivo IRPET

4.2 Il disallineamento quantitativo tra domanda e offerta di lavoro

La difficoltà di reperimento del personale è ormai un tratto distintivo del nostro mercato del lavoro: sono infatti molte le aziende che faticano a riempire le posizioni vacanti. Il problema si è acuito negli ultimi anni, come evidenziato da una indagine IRPET⁴ del 2023 in cui il 63% delle imprese ha dichiarato di avere maggiori difficoltà di reperimento rispetto al periodo precedente la pandemia: la percentuale è del 76% nel caso delle imprese del turismo.

Alla luce dei cambiamenti demografici che stanno rapidamente interessando la nostra regione, appare quindi utile interrogarsi sull'impatto che essi possono avere nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

A tal fine si utilizzano i dati del Sistema Informativo Excelsior per approssimare la domanda di lavoro regionale; nello specifico, si utilizzano le assunzioni previste a livello provinciale nel settore privato non agricolo con contratto a tempo indeterminato e determinato, somministrato e di apprendistato. Una volta ottenuta la domanda di lavoro a livello provinciale, questa viene ripartita tra SLL sulla base della distribuzione degli addetti stimati da IRPET⁵ per provincia ed SLL. Si tratta di una stima per eccesso, poiché si basa sull'ipotesi che ogni lavoratore possa soddisfare una sola previsione di assunzione, nell'ipotesi che non vi sia una perfetta sostituibilità fra i lavoratori rispetto alla disponibilità dei posti vacanti.

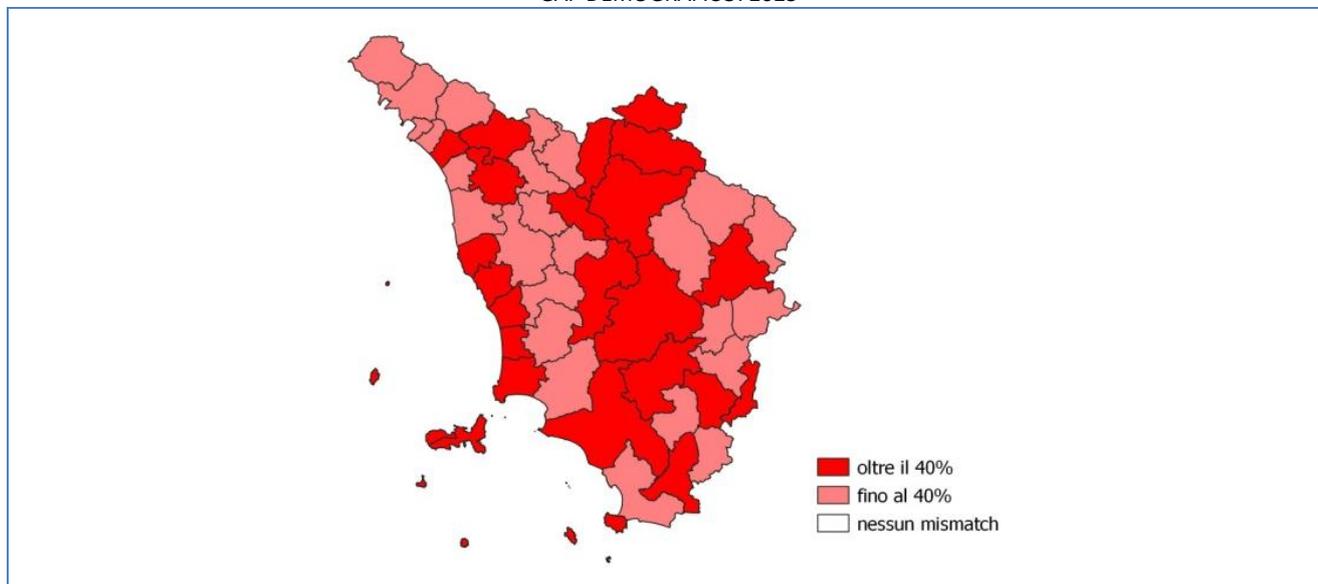
La domanda così rappresentata è confrontata con l'offerta di lavoro disponibile, rappresentata per i giovani (15-29 anni) da disoccupati e inattivi per motivi diversi dallo studio e per gli adulti (30-64 anni) dai

⁴ Duranti, S. e Faraoni, N. (2023), "Le imprese toscane alla ricerca di personale", *Nota di lavoro 27/2023*.

⁵ La misura definita come addetti è rappresentata dal valore aggiornato dello stock degli addetti dipendenti rilevati dal Censimento dell'Industria e dei Servizi del 2011 con il saldo delle posizioni lavorative rilevato dai flussi del Sil. In particolare, il Censimento dell'Industria e dei Servizi del 2011 fornisce il numero di addetti dipendenti e indipendenti delle unità locali delle imprese, delle istituzioni pubbliche e del no profit dei settori extra agricoli alla data del 31 dicembre. Tali informazioni sono integrate con quelle derivanti dal Censimento dell'agricoltura 2010. I saldi delle posizioni lavorative prendono invece in considerazione i flussi di avviamento, cessazione, trasformazione e proroga rilevati nel Sil ad eccezione del lavoro occasionale accessorio e del lavoro intermittente.

disoccupati⁶. La differenza tra la domanda e l'offerta di lavoro a livello di Sistema Locale del Lavoro (SLL), espressa in termini percentuali sulla domanda, è quindi definita gap demografico, ed è rappresentata nella figura 4.4, dove lo squilibrio demografico emerge chiaramente in tutte le aree della regione ed ha un'intensità maggiore nelle aree più urbanizzate e nei territori costieri, dove si registrano grandi volumi di domanda stagionale. Come già evidenziato, lo scenario proposto rappresenta un limite estremo, attenuato nella realtà dalla possibilità per un lavoratore di ricoprire più posizioni nell'anno (in contemporanea se a part-time, sequenzialmente se o a tempo determinato).

Figura 4.4
GAP DEMOGRAFICO. 2023



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT e Unioncamere – ANPAL (Sistema Informativo Excelsior)

4.3 Lo squilibrio qualitativo tra domanda e offerta di lavoro

Guardando all'aspetto qualitativo del mismatch, si concentra l'attenzione solo sulla componente giovanile dell'offerta di lavoro⁷. Emerge così una carenza di diplomati (-33% della domanda totale) rispetto alle richieste delle imprese, mentre i potenziali lavoratori con laurea e, soprattutto, con solo obbligo scolastico risultano in eccesso rispetto alla domanda, del 36% e 49% rispettivamente (Fig. 4.5). Il gap di diplomati ha una certa variabilità sul territorio e si presenta in misura maggiore a Prato, Firenze, Arezzo e Siena e minore a Grosseto, Pistoia e Massa (Fig. 4.6).

Guardando, infine, agli indirizzi di diploma⁸ (Fig. 4.7), emerge un mismatch soprattutto in due ambiti, molto richiesti da parte delle imprese toscane ma poco presenti nell'offerta formativa territoriale: Amministrazione, finanza e marketing e Turismo, enogastronomia e ospitalità. In particolare, la carenza di diplomati in Amministrazione, finanza e marketing è concentrata per il 45% nella provincia di Firenze, mentre quella in Turismo, enogastronomia e ospitalità è divisa tra le province di Firenze, Lucca, Livorno, Grosseto e Siena. Si evidenzia un gap di diplomati anche nell'ambito Trasporti e Logistica, soprattutto a Firenze e Prato e nell'ambito Meccanica, mecatronica e energia, concentrato a Firenze e Lucca.

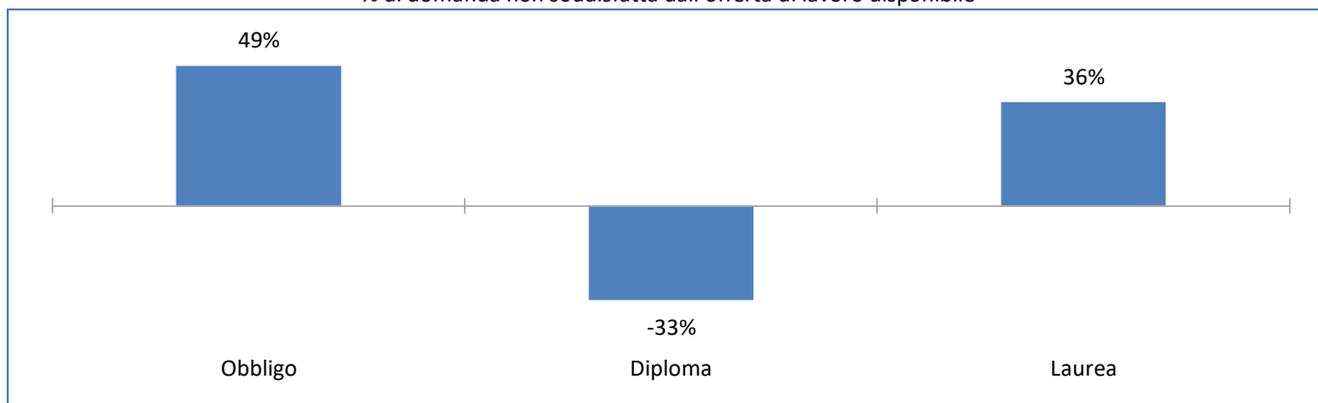
⁶ La stima dell'offerta di lavoro, a livello quantitativo e qualitativo, si basa sulle seguenti fonti di dati:

- Dati del Censimento permanente della popolazione, che rende disponibili, a livello comunale e per fasce d'età (15-24, 25-49, 50-64, 65+), informazioni relative allo status (Occupato, In cerca di occupazione, Percettore/rice di una o più pensioni per effetto di attività lavorativa precedente o di redditi da capitale, Studente/ssa, Casalinga/o, In altra condizione) e al titolo di studio.
- Dati della Forze di Lavoro (FDL) Istat, che contengono informazioni sui tassi di occupazione e di iscrizione a scuola/università per fasce d'età quinquennali e provincia.
- Open data del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) relativi agli iscritti all'università per comune (da a.a. 2018/19- a.a. 2022/23).
- Dati dell'Anagrafe Regionale degli Studenti (ARS) (a.s. 2022-23), contenente informazioni sugli iscritti nelle scuole toscane, per classe e per indirizzo.

⁷ La domanda di lavoro rivolta ai giovani è stata stimata dal Sistema Informativo Lavoro sulla base della percentuale di Unità di Lavoro Standard riguardanti i giovani; tale quota è stata applicata alla domanda Excelsior per livello di istruzione e indirizzo di studio secondario per ottenere la domanda di lavoro destinata ai giovani.

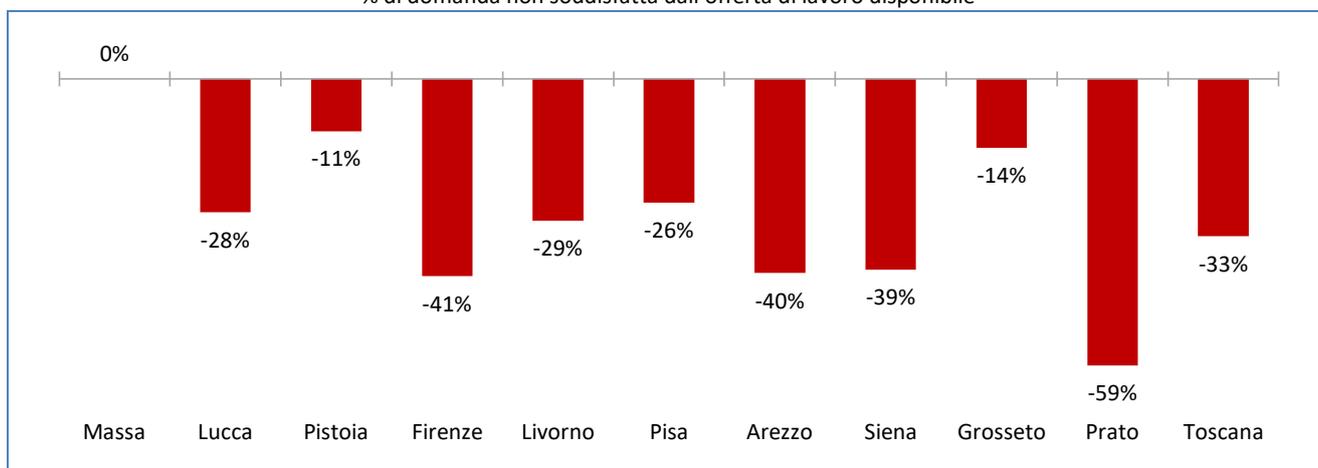
⁸ Dal lato dell'offerta i diplomati per indirizzo riflettono la distribuzione degli iscritti al quinto anno per comune di residenza, ricavata dall'Anagrafe scolastica regionale

Figura 4.5
GAP DEMOGRAFICO PER TITOLO DI STUDIO, 15-29 ANNI
% di domanda non soddisfatta dall'offerta di lavoro disponibile



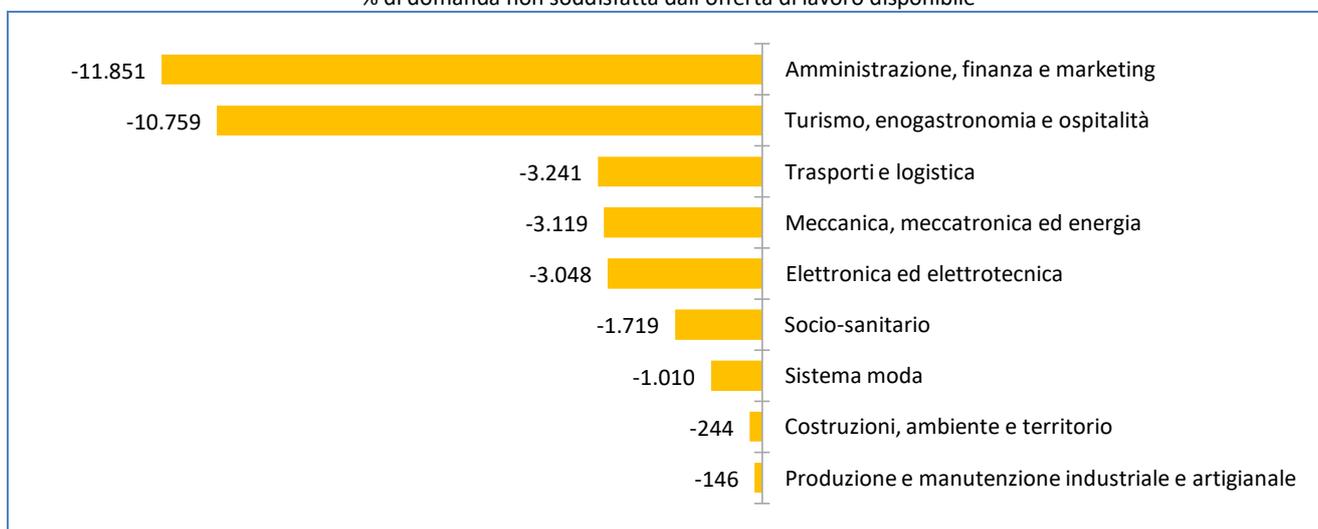
Nota: i valori positivi indicano un eccesso di offerta di lavoro rispetto alla domanda con titolo di studio corrispondente; i valori negativi indicano una carenza di offerta di lavoro rispetto alla domanda con titolo di studio corrispondente.
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT e Unioncamere – ANPAL (Sistema Informativo Excelsior)

Figura 4.6
GAP DEMOGRAFICO RELATIVO ALLA DOMANDA DI DIPLOMATI, 15-29 ANNI
% di domanda non soddisfatta dall'offerta di lavoro disponibile



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT e Unioncamere – ANPAL (Sistema Informativo Excelsior)

Figura 4.7
GAP DI DIPLOMATI, PER INDIRIZZI DI STUDIO, 15-29 ANNI
% di domanda non soddisfatta dall'offerta di lavoro disponibile



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Unioncamere – ANPAL (Sistema Informativo Excelsior) e Anagrafe Regionale Studenti

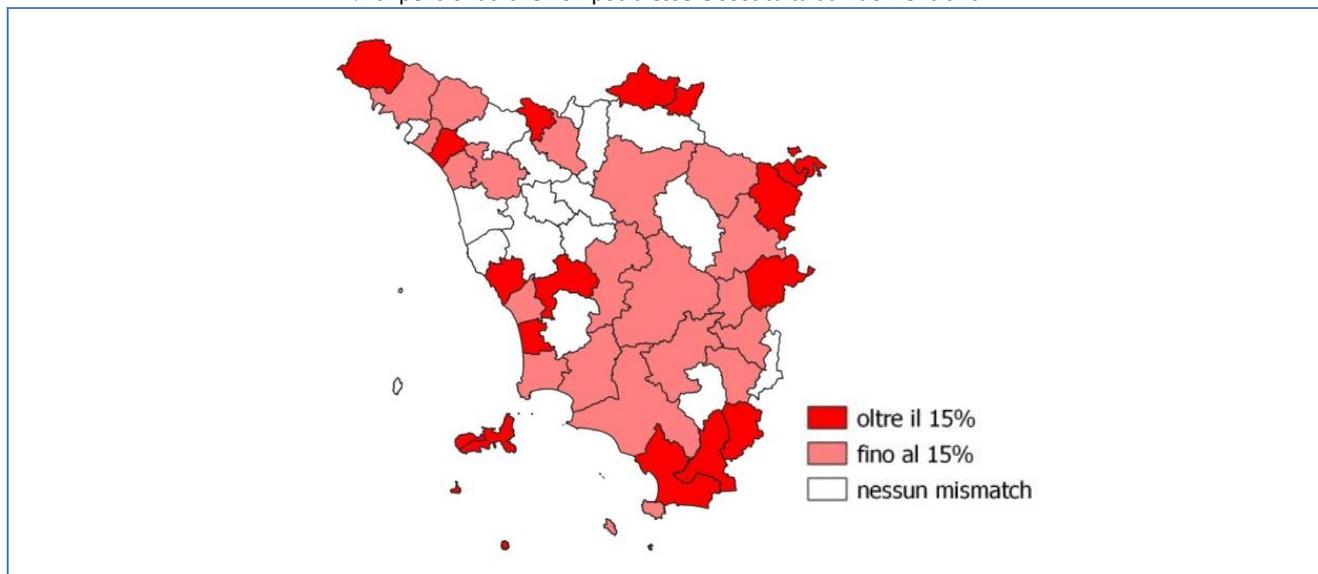
4.4 L'evoluzione del mismatch demografico nel prossimo decennio

Nell'arco dei prossimi dieci anni, i trend demografici in corso rischiano di ampliare ulteriormente gli squilibri all'interno del mercato del lavoro, a causa del pensionamento di coorti molto popolose di lavoratori nati tra la metà degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta (cd. *Baby boomers*).

Concentrando l'attenzione sulla sola domanda di tipo sostitutivo, si propone di seguito un esercizio previsivo volto a comprendere se, nel prossimo decennio, l'offerta di lavoro in Toscana sarà in grado di rimpiazzare almeno le uscite da pensionamento. Per rispondere al quesito, calcoliamo in una ottica previsiva la differenza tra il flusso complessivo di pensionati dal 2023 al 2033⁹ e il flusso complessivo dei nuovi ingressi nella forza lavoro nello stesso periodo¹⁰, in Toscana e nei diversi SLL.

Il confronto tra i volumi a livello regionale non sembra fare emergere uno squilibrio demografico, sotto l'ipotesi, tuttavia, di assenza di inattività e senza considerare la recente accelerazione dell'emigrazione giovanile. Scendendo a livello territoriale (Fig. 4.8), invece, emergono per il prossimo decennio non pochi SLL con situazioni di disallineamento quantitativo tra domanda e offerta, dove cioè una parte della domanda sostitutiva, rappresentata dai flussi di pensionati, non potrà essere numericamente rimpiazzata dai nuovi entranti nella forza lavoro. Le maggiori criticità si osservano in territori marginali o costieri, ma anche numerosi SLL capoluoghi di provincia, tra cui Firenze, potrebbero riscontrare problemi nella sostituzione di lavoratori in uscita dal mercato del lavoro.

Figura 4.8
GAP DEMOGRAFICO, 2023-2033
% di pensionati che non potrà essere sostituita da nuovi entranti



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Agenzia delle entrate, INPS e modello previsivo IRPET

⁹ La stima della domanda sostitutiva si basa sulle seguenti fonti di dati:

- Archivi delle dichiarazioni dei redditi 2022 di fonte Agenzia delle Entrate.
- Database Inps dei pensionati 2022.

Nello specifico, gli archivi delle dichiarazioni dei redditi sono stati utilizzati per quantificare la domanda sostitutiva a livello locale, approssimata da coloro che si considerano in uscita dal mercato del lavoro nel prossimo decennio, ovvero coloro che hanno 57 anni o più e raggiungeranno la pensione di vecchiaia entro il 2033; sono poi aggiunti coloro che andranno in pensione prima di 67 anni, partendo dalla popolazione che avrà 60-67 anni nel 2033 e applicando gli attuali tassi di pensionamento specifici per età da fonte INPS.

Per qualificare la domanda di lavoro si applica ai volumi di domanda ottenuti la distribuzione per titolo di studio della domanda prevista dal Sistema Informativo Excelsior per il 2028 a livello nazionale, aggiustata per il differenziale tra ogni provincia toscana e l'Italia al 2023.

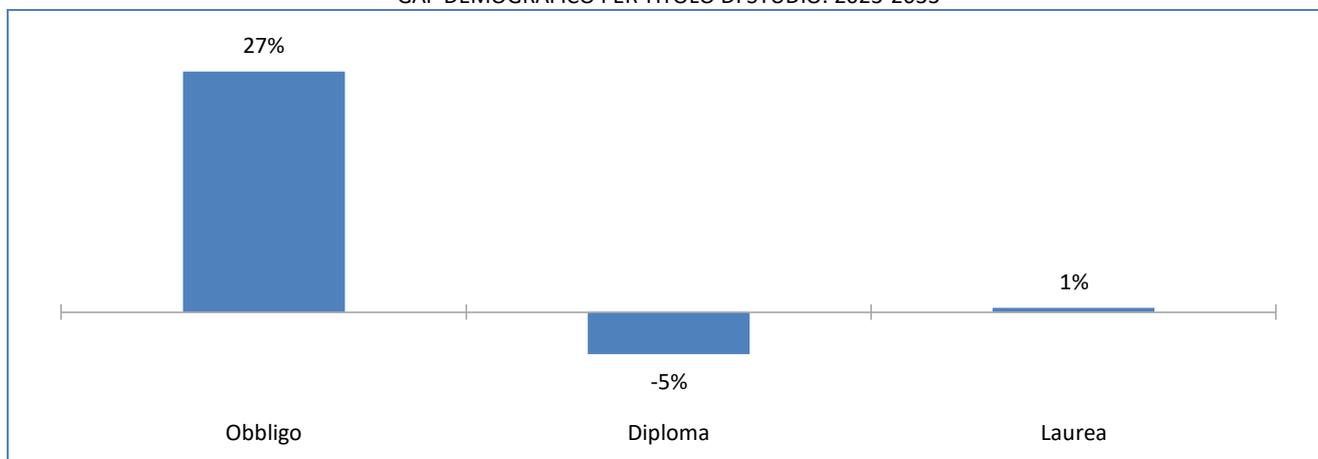
¹⁰ L'offerta di medio periodo è rappresentata da coloro che potenzialmente entreranno nella forza lavoro disponibile nel periodo 2023-2033. Considerati i già elevati tassi di iscrizione alla scuola superiore, si considera come forza lavoro disponibile in ingresso solo la fascia d'età 20-29anni; nello specifico, sono selezionate le coorti di nascita che vanno dal 1994 al 2013.

L'offerta è stimata a partire dalle previsioni sulla popolazione per il 2033 di fonte Istat. Nello specifico, si considera la popolazione che nel 2033 sarà nella fascia d'età 20-39 anni, che rappresenta le coorti di nascita che vanno dal 1994 al 2013. Per coloro che saranno già over 29, si ipotizza la totale disponibilità nella forza lavoro; per coloro che saranno under 20, si ipotizza la piena scolarizzazione; invece, ai 20-29enni, si sottraggono gli iscritti all'università, applicando dei tassi di iscrizione per provincia che tengano conto di un trend crescente; in particolare i tassi sono calcolati come somma tra i tassi di iscrizione attuali e la crescita degli stessi registrata negli ultimi 10 anni a livello provinciale.

Per disaggregare l'offerta dal punto di vista qualitativo, si parte dai dati del censimento, per poi portare avanti la distribuzione dei giovani per titolo di studio, sulla base del trend di variazione previsto tra il 2023 e il 2033 dal modello di micro simulazione IrpetDyn dell'IRPET.

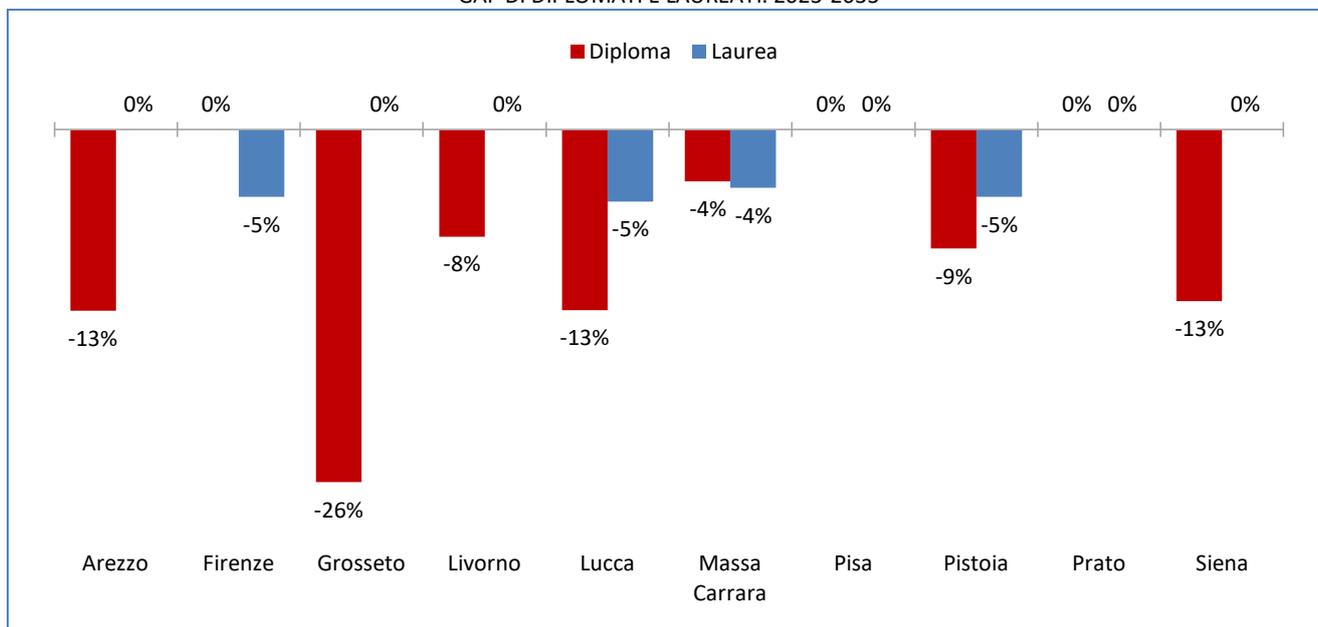
Guardando all'aspetto qualitativo (Figg. 4.9 e 4.10), si conferma anche nel prossimo decennio una carenza di diplomati (soprattutto nelle province di Grosseto, Arezzo, Lucca e Siena) e si rafforza il surplus di forza lavoro con solo l'obbligo scolastico; la domanda di laureati tenderà invece ad allinearsi con l'offerta a livello regionale, mentre in alcuni territori (Lucca, Firenze, Massa Carrara e Pistoia) emergerà un gap di rispetto alle richieste del sistema produttivo.

Figura 4.9
GAP DEMOGRAFICO PER TITOLO DI STUDIO. 2023-2033



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Agenzia delle entrate, INPS e modello previsionale IRPET

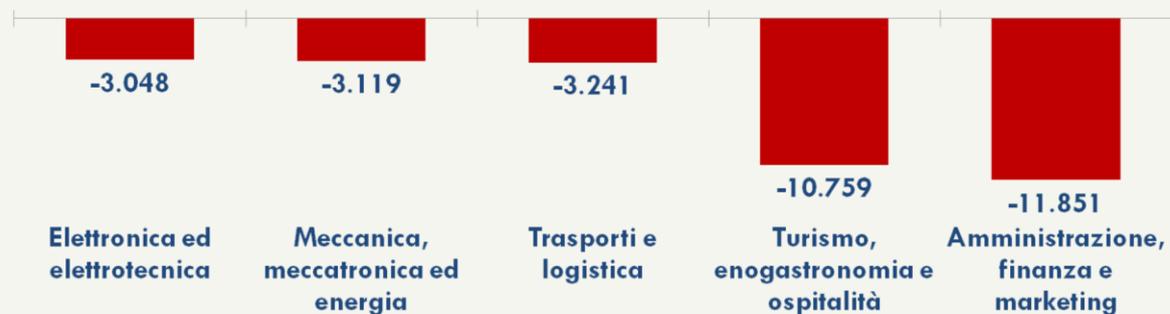
Figura 4.10
GAP DI DIPLOMATI E LAUREATI. 2023-2033



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Agenzia delle entrate, INPS e modello previsionale IRPET

FABBISOGNI FORMATIVI E SQUILIBRI SUL MERCATO DEL LAVORO A SEGUITO DELLA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA

- ➔ In Toscana il 33% della domanda di diplomati non è soddisfatta dall'offerta di lavoro giovanile, con ampie differenze tra province. Ad esempio, Prato segna un **-59%** contro **-33%** di media regionale.
- ➔ A livello qualitativo, emergono alcuni indirizzi di diploma con ampi mismatch tra domanda e offerta.



5.

GLI INVESTIMENTI IN CULTURA PER MIGLIORARE LE CONDIZIONI DI LAVORO NEI SETTORI TURISTICI

La rilevanza del comparto delle attività culturali per la Toscana, come pure la sua stretta interazione con le attività turistiche, è ben nota. Grazie alla ricchezza del suo patrimonio culturale, la regione e in particolare le sue città d'arte, a partire da Firenze, attraggono ogni anno imponenti flussi turistici internazionali, che contribuiscono in modo significativo all'economia regionale, con un peso stimato attorno al 12% del PIL.

Gli effetti indiretti della cultura sono tuttavia ancora più ampi. Il prestigio culturale della regione svolge un importante ruolo di *brand* per molte altre attività produttive, a partire da quelle a più alto contenuto artistico e creativo, come la moda, tuttora ambito di specializzazione dell'economia toscana. Inoltre, i consumi culturali dei residenti hanno importanti effetti sistemici positivi, poiché agiscono come moltiplicatore degli investimenti in istruzione, accrescendo la qualità del capitale umano e la propensione all'innovazione, e producono importanti ricadute in termini di coesione sociale e benessere individuale, contribuendo al modello toscano del "buon vivere".

Se gli effetti positivi della cultura sono noti, altrettanto conosciute sono le criticità che riguardano i lavoratori del settore, come pure quelli dei settori turistici. Il presente capitolo richiama velocemente le caratteristiche di entrambi i mercati del lavoro per evidenziare come gli investimenti in cultura possano esercitare un effetto sistemico positivo.

5.1 Il lavoro nei settori della cultura: consistenza e organizzazione

I settori culturali in senso stretto comprendono le attività di musei e aree archeologiche, biblioteche e archivi, lo spettacolo dal vivo, oltre a quelle a carattere più spiccatamente industriale come editoria e produzioni cinematografiche, televisive e audiovisive.

Rispetto al dato nazionale, per la Toscana il segmento più rilevante è decisamente quello legato al patrimonio storico-artistico (musei, monumenti e biblioteche), che si caratterizza per numerosità e diffusione territoriale dei siti, oltre che per l'entità dei lavoratori. Relativamente meno presenti, sono i settori dello spettacolo, delle produzioni cine-tv-audio-video e dell'editoria, che trovano maggiore concentrazione in Lazio e Lombardia. Questo non significa, tuttavia che il numero dei lavoratori sia trascurabile.

Per fornire qualche cifra, si ricorda che nell'ultimo anno pre-covid erano circa 3.600 i lavoratori dei musei e 1.700 quelli delle biblioteche, per i settori più caratterizzanti il modello toscano, ma erano comunque 6.700 i lavoratori dello spettacolo, 1.350 quelli dell'editoria, quasi 1.000 coloro che lavorano nelle produzioni cine-tv e audio-video.

Passando dalla consistenza numerica alle caratteristiche organizzative, si evidenzia che questi lavoratori appartengono a tre diversi macro-ambiti: il settore pubblico (Stato, ma anche molti Comuni), le organizzazioni no-profit (associazioni e fondazioni, in particolare) e il settore privato, fatto di imprese (molte a forma cooperativa) e numerosi liberi professionisti.

Pur nella varietà organizzativa descritta, in molti casi è centrale il ruolo giocato dalle risorse pubbliche e ciò spiega alcune caratteristiche delle dinamiche occupazionali, dal modestissimo turnover dei dipendenti pubblici (problema comune a tutta la PA) alle spinte verso gli affidamenti esterni, dalla precarietà dei contratti fino alla moderazione salariale generalizzata. A ciò si deve aggiungere, la forte variabilità che caratterizza il settore dello spettacolo, in cui una parte dei lavoratori può contare su un numero esiguo di giornate lavorate, con gli inevitabili riflessi sulla disponibilità di reddito. In alcuni settori (biblioteche e musei), inoltre, si registra una quota importante di operatori volontari non retribuiti. Si tratta di un dato ambivalente, che da un lato segnala la ricchezza della partecipazione ed è da incoraggiare per gli effetti positivi che ciò ha su coesione sociale e benessere individuale, dall'altro, tuttavia, è una modalità di funzionamento che può accrescere la precarietà dell'occupazione di settore. Occorre pertanto prestare la massima attenzione a mantenere separati i due aspetti.

Tabella 5.1
TOSCANA. EVOLUZIONE 2019-23 DEGLI ADDETTI IN ALCUNI SETTORI CULTURALI

	Biblioteche*	Musei*	Spettacolo dal vivo** Dipendenti	Spettacolo dal vivo** Autonomi	Editoria Dip. e Autonomi	Produzioni cine-tv e audio-video Dip. e Autonomi
2019	1.712	3.602	5.380	1.316	1.356	898
2020	1.520	3.465	3.746	655	1.143	839
2021	1.589	3.486	3.957	901	1.495	866
2022	n.d	n.d	4.945	1.242	n.d	n.d
2023	n.d	n.d	5.123	1.336	n.d	n.d
Var. % 2019-20	-11,2%	-3,8%	-30,4%	-50,3%	-15,7%	-6,6%
Var. % 2019-21	-7,2%	-3,2%	-27,0%	-32,0%	10,3%	-3,6%
Var. % 2019-23	n.d	n.d	-4,8%	1,5%	n.d	n.d

* Esclusi volontari e soggetti del servizio civile

** Lavoratori che abbiano lavorato almeno un giorno per mese, esclusi lavoratori di impianti e circoli sportivi

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT- Rilevazioni biblioteche e musei, INPS -Spettacolo e ISTAT- Asia UL

La serie storica degli addetti per settore riportata nella tabella 5.1, consente di apprezzare sia l'impatto devastante del Covid, che qui ha colpito più che altrove, sia il lento ritorno verso i livelli occupazionali del 2019, talvolta con importanti modifiche nella composizione. Sia per le biblioteche che per i musei, i dati Istat segnalano infatti un aumento del peso percentuale degli addetti esterni, mentre per la parte dei lavoratori dello spettacolo si evidenzia un incremento della quota dei lavoratori autonomi. In entrambi i casi, quindi, cresce soprattutto la quota più facilmente adeguabile alle oscillazioni della domanda.

5.2 Il lavoro nei settori della cultura: le opinioni degli operatori

Grazie ad una recente indagine promossa dal Consiglio Regionale Toscano¹¹, sono state raccolte anche le opinioni di numerosi operatori, sia in veste di imprenditori/liberi professionisti che di lavoratori dipendenti. Tra i molti quesiti posti, riportiamo di seguito quelli che vengono ritenuti i fattori strategici necessari per sviluppare l'imprenditorialità e le opportunità di lavoro nei settori culturali e creativi.

Ricordiamo in premessa che le attività culturali e creative hanno alcune caratteristiche che le rendono molto interessanti per il *policy maker*. In primo luogo, sono caratterizzate da una manodopera mediamente molto qualificata, con un'alta incidenza dei titoli terziari (laurea e oltre) e di alcuni segmenti di lavoratori di solito più difficili da includere, come donne e giovani. In secondo luogo, si tratta di attività che contribuiscono ad ambiti ritenuti strategici per la società contemporanea, come la qualità del capitale umano, la propensione a innovare e il rafforzamento della coesione sociale. Infine, si tratta di attività con ricadute economiche importanti, connesse all'attrazione dei flussi turistici, ma anche ai consumi ricreativi della popolazione residente.

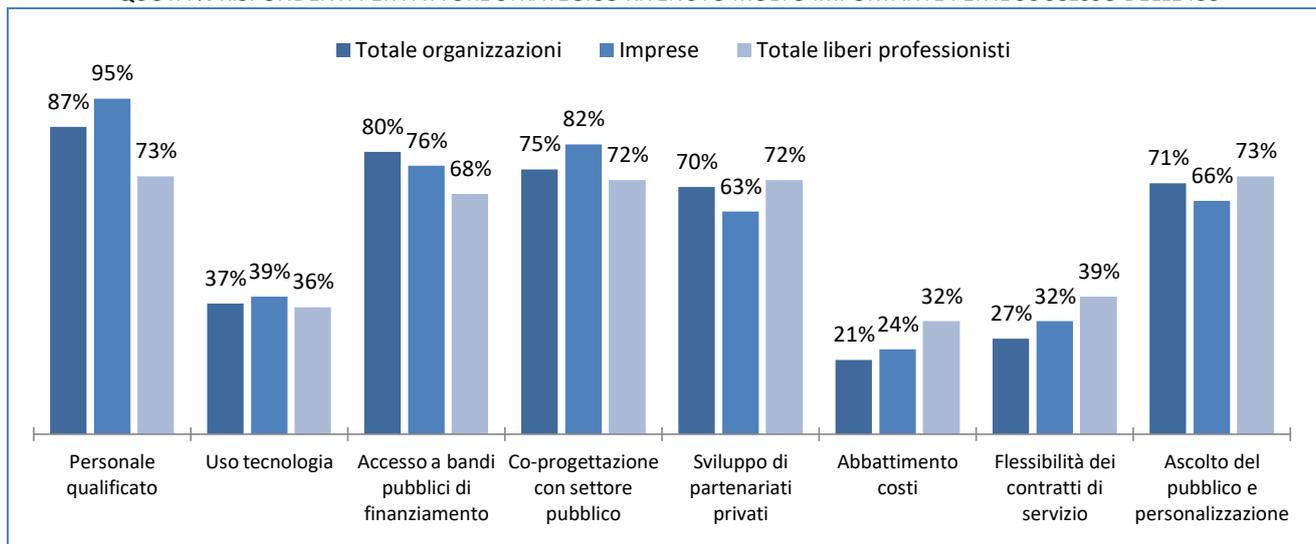
Venendo agli esiti dei questionari, la prima domanda sui fattori strategici riguarda le azioni che possono facilitare la nascita delle ICC (Imprese Culturali e Creative). Complessivamente, sia i responsabili di enti e organizzazioni che i liberi professionisti concordano nel ritenere il sostegno finanziario il fattore strategico principale: 77% dei rispondenti in entrambi i casi, con le imprese – fra le organizzazioni – che salgono all'84%. I settori della cultura, pur interagendo con il settore privato, non possono prescindere da una quota stabile di finanziamenti pubblici. Le altre azioni di supporto (formazione continua e supporto su adempimenti burocratici e amministrativi) vengono comunque ritenute necessarie da poco più della metà dei rispondenti.

La seconda domanda attiene invece ai fattori strategici più importanti nel determinare nel corso del tempo il successo delle ICC. Sia per le organizzazioni che per i liberi professionisti i fattori rilevanti sono essenzialmente cinque: in primo luogo, la disponibilità di personale qualificato e aggiornato (87% delle organizzazioni lo dichiara, ma ben il 95% delle imprese, oltre al 73% dei liberi professionisti); seguono, su livelli compresi fra l'80% e il 70%, la capacità di accedere ai bandi pubblici di finanziamento, assicurandosi così le risorse necessarie, quindi la capacità di cooperare con gli altri operatori, sia pubblici (co-

¹¹ La rilevazione è stata promossa dalla V Commissione del Consiglio Regionale della Toscana, competente sui temi dell'istruzione e della cultura e presieduta da Cristina Giachi, ai fini della revisione della L.R. 21/2010 "Testo Unico delle disposizioni in materia di beni, istituti e attività culturali". I questionari per gli operatori sono stati resi disponibili su una piattaforma online nel periodo luglio-ottobre 2022. Per maggiori dettagli si veda Iommi S. (2022), Il lavoro nei settori culturali. Report per la Commissione Cultura del Consiglio Regionale, IRPET, Firenze.

progettazione) che privati (partenariati), infine, la capacità di ascoltare i bisogni degli utenti e di personalizzare i servizi (Fig. 5.2).

Figura 5.2
QUOTA % RISPONDENTI PER FATTORE STRATEGICO RITENUTO MOLTO IMPORTANTE PER IL SUCCESSO DELLE ICC



Fonte: elaborazioni IRPET su dati da indagine diretta Regione Toscana

La tecnologia, forse perché ormai largamente diffusa, non è considerata così dirimente, mentre abbattimento dei costi e flessibilità sono indicati da una quota decisamente minoritaria di intervistati, probabilmente perché sono soluzioni già ampiamente praticate che alla lunga mettono a rischio la sostenibilità economica delle imprese.

Passando al punto di vista dei lavoratori dipendenti, riportiamo invece alcune valutazioni sulle condizioni lavorative. Iniziando dai livelli retributivi, emerge innanzitutto una quota maggioritaria (56%) che ritiene il salario non adeguato. Tale quota cresce leggermente nel caso degli uomini (58%), per il lavoratori a fine carriera (61%), per coloro che lavorano nelle imprese o come liberi professionisti (65%), in particolare nel settore museale (63%). Tuttavia, posti di fronte alla domanda “se potesse, cambierebbe settore lavorativo?”, la decisa maggioranza degli intervistati (83%) si dichiara in disaccordo con questa affermazione. Quindi, i lavoratori culturali preferiscono, nonostante le difficoltà legate soprattutto alle basse retribuzioni, continuare a lavorare in ambito culturale. Tale quota si abbassa leggermente per gli uomini (81%), un po' di più per i giovani (76%) e per chi lavora nel settore museale (75%), mentre si alza per i lavoratori degli enti pubblici (86%).

Le opinioni raccolte, dunque, confermano due aspetti ben noti, da un lato la strategicità dei settori culturali, dall'altro le criticità connesse agli inquadramenti contrattuali e ai livelli retributivi, soprattutto se confrontati con i livelli di capitale umano mediamente elevati.

5.3 Il peso occupazionale del turismo

Con 10,5 miliardi di consumo turistico effettivo¹² pari al 14% del consumo interno e oltre 50 milioni di presenze registrate nel 2019 la Toscana, al 12° posto tra le regioni europee per presenze assolute, è senza alcun dubbio una delle regioni più turistiche al mondo e un sistema economico fortemente caratterizzato dal turismo. L'impatto economico del turismo si riflette naturalmente anche in termini di lavoro, lo certifica l'ammontare degli addetti ai servizi turistici misurato prima e successivamente alla pandemia: oltre 135mila addetti nel 2019, 148mila nel 2023, l'11,3% del totale (Tab. 5.3). Si tratta di una stima per difetto poiché questo ammontare comprende solo il cuore dei settori che producono servizi per i turisti ma, ad esempio, esclude branche come quella dei trasporti e del commercio al dettaglio la cui offerta si rivolge in misura rilevante a soddisfare anche la domanda turistica. Nel complesso dei settori il turismo attiva, secondo le ultime stime IRPET disponibili, circa il 15% del fattore lavoro impiegato nell'economia regionale.

¹² Al netto del valore dei fitti figurativi prodotti dalle seconde case di proprietà.

Tabella 5.3
 ADDETTI AI SETTORI ECONOMICI IN TOSCANA: ANNI 2019-2023
 Valori assoluti e peso %

	Valori assoluti					Peso %				
	2019	2020	2021	2022	2023	2019	2020	2021	2022	2023
Settore primario	37.867	38.032	38.628	39.465	40.874	3,2	3,2	3,2	3,1	3,1
Industria e Utilities	302.868	302.256	309.705	323.681	334.041	25,4	25,6	25,4	25,4	25,5
Costruzioni	53.655	55.604	61.337	67.969	71.225	4,5	4,7	5,0	5,3	5,4
Commercio ingrosso e dettaglio	146.321	144.836	148.733	154.457	158.554	12,3	12,3	12,2	12,1	12,1
Servizi turistici	135.152	122.375	125.207	138.261	148.007	11,3	10,4	10,3	10,9	11,3
Trasporti e magazzinaggio	66.580	66.416	67.453	69.722	71.395	5,6	5,6	5,5	5,5	5,4
Credito finanza assicurazioni	31.267	30.801	30.459	30.011	28.640	2,6	2,6	2,5	2,4	2,2
Immobiliare + noleggio	8.183	7.980	8.196	8.641	9.153	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7
Altri servizi	409.650	414.003	430.247	440.811	449.247	34,4	35,0	35,3	34,6	34,3
Totale economia Toscana	1.191.543	1.182.303	1.219.963	1.273.017	1.311.137	100	100	100	100	100

Fonte: Sistema Informativo Lavoro, ISTAT

La dinamica degli addetti tra il 2019 e il 2023 conferma come i Servizi turistici abbiano rappresentato, anche negli ultimi anni funestati dal Covid-19, uno dei settori più capaci di contribuire all'allargamento dell'occupazione in Toscana con quasi 13mila addetti in più creati.

La distribuzione degli addetti sul territorio regionale evidenzia la concentrazione del lavoro turistico nelle principali città d'arte della regione, in coerenza con la concentrazione dei flussi e dell'offerta. Ben il 56% degli addetti turistici, infatti, afferisce ai sistemi locali (SLL) classificabili come città d'arte, un robusto 25% ai territori costieri del turismo balneare, cui seguono un 15% per le aree collinari e un rimanente 4% per quelli montani.

5.4 La qualità nel mercato del lavoro turistico: il problema del lavoro povero

Negli ultimi due decenni l'economia turistica ha rappresentato in alcune aree della regione, in particolare quelle costiere, uno strumento importante per assorbire gli shock e le ristrutturazioni subite dai settori manifatturieri, mentre in aree interne e marginali, caratterizzate da declino demografico e tendenziale spopolamento ha non di rado consentito la sopravvivenza di un tessuto economico di base. L'occupazione prodotta dal turismo ha dunque giocato un ruolo significativo nel rendere più sostenibile il peso, in termini sociali e occupazionali, del cambiamento strutturale dell'economia e delle crisi che l'hanno attraversata, ma ha anche alcune caratteristiche critiche da non sottovalutare: la stagionalità, la maggior quota di contratti precari, la concentrazione sulle qualifiche più basse, una minor resa salariale rispetto ai settori industriali. Un ulteriore elemento di criticità riguarda la quantità di giorni mediamente lavorati da un occupato nel settore dei "Servizi turistici" in Toscana, che annualmente ammonta a 173 giorni contro i 224 della media del complesso dei settori economici. L'insieme di questi fattori si traduce in una più elevata percentuale di "lavoro povero", un lavoro che genera un reddito inferiore agli 8mila euro annui: circa il 40%, ben 22 punti sopra la media del complesso dell'economia regionale (Tab. 5.4).

Una seconda peculiarità del lavoro nella filiera turistica è che esso è composto in misura doppia (50%) rispetto alla media generale regionale (26%) di giovani under 34. Lo è 5 volte di più rispetto al settore del lavoro domestico (11%), che pure presenta percentuali di lavoro povero ancora maggiori (49%).

A questa maggiore incidenza di lavoratori giovani corrisponde un numero di giornate annue lavorate inferiore alla media, responsabili di circa la metà del differenziale di "povertà" del lavoro rispetto agli altri settori. A spiegare questa evidenza concorre in misura rilevante la concentrazione di giovani lavoratori e lavoratrici ancora in età formativa, che svolgono, probabilmente per scelta, un numero limitato di giorni di lavoro annui.

Tabella 5.4
QUOTA DI LAVORATORI POVERI SU BASE ANNUA E GIORNALIERA E QUOTA DI UNDER 34 NEI SETTORI PRODUTTIVI. 2019

	Quota di individui con reddito annuo < 8.000 euro	Quota di individui con reddito medio per giorno di lavoro < 22 euro	Quota di under 34 sul totale dei lavoratori
01- Agricoltura	34%	7%	33%
Manifattura	12%	8%	25%
<i>Tessile abbigliamento</i>	28%	20%	25%
<i>Concia e Calzature</i>	16%	11%	32%
24- Costruzioni	13%	4%	26%
25- Commercio	33%	9%	33%
26- Servizi turistici	40%	22%	50%
32-35 Servizi alle imprese	11%	7%	25%
Credito finanza assicurazioni	5%	4%	17%
36-38 PA sanità servizi sociali istruzione	9%	6%	16%
39- Lavoro domestico	49%	39%	11%
Vigilanza pulizia noleggio riparazioni altri servizi	29%	21%	30%
45- Attività immobiliari	22%	13%	27%
Totale	18%	11%	26%

Fonte: elaborazioni IRPET

Infine, emerge una differenziazione territoriale significativa delle condizioni lavorative. Nel complesso le destinazioni caratterizzate da una economia turistica più ricca, strutturata e poco stagionale emergono come quelle dove meno incide il lavoro povero. Firenze e l'area fiorentina, Siena e alcune destinazioni collinari come la Val di Chiana Senese, il Chianti e le terre di Valdelsa e dell'Etruria Volterrana, caratterizzate da un importante brand e da un elevato grado di internazionalizzazione, nonché da una minore stagionalità dei flussi. Viceversa la grande maggioranza delle destinazioni balneari e montane emergono come particolarmente caratterizzate da questo fenomeno. Ciò contribuisce a delineare tre modelli di funzionamento del lavoro turistico (Fig. 5.5):

- un modello urbano costituito dalle grandi città d'arte e Firenze e Siena in particolare, che producono lavoro più ricco, attraggono e utilizzano forza lavoro giovane e anche non residente da altri territori, hanno meno necessità di utilizzare le misure di sostegno al reddito (in particolare la Naspi) per la minor stagionalità che caratterizza il modello di consumo turistico. I lavoratori coinvolti sembrano integrare il reddito con attività non turistiche in una misura comunque superiore alla media regionale.
- un modello di turismo balneare, piuttosto auto-contenuto territorialmente in termini di flussi di lavoro, molto stagionale e anche per questo caratterizzato da una quota piuttosto elevata di lavoro povero nonostante l'elevato ricorso alla Naspi a integrare il reddito, ciò che appare una strada alternativa rispetto al viceversa limitato ricorso/possibilità di affiancare al turismo occupazioni in altri settori.
- un modello fondato su un utilizzo limitato di lavoro dei giovani nelle aree collinari e montane, che cercano un'integrazione del reddito con altre fonti non provenienti dal settore turistico. Si tratta di aree dove il lavoro nel turismo proviene essenzialmente dall'interno, molto auto contenute e talvolta marginali territorialmente.

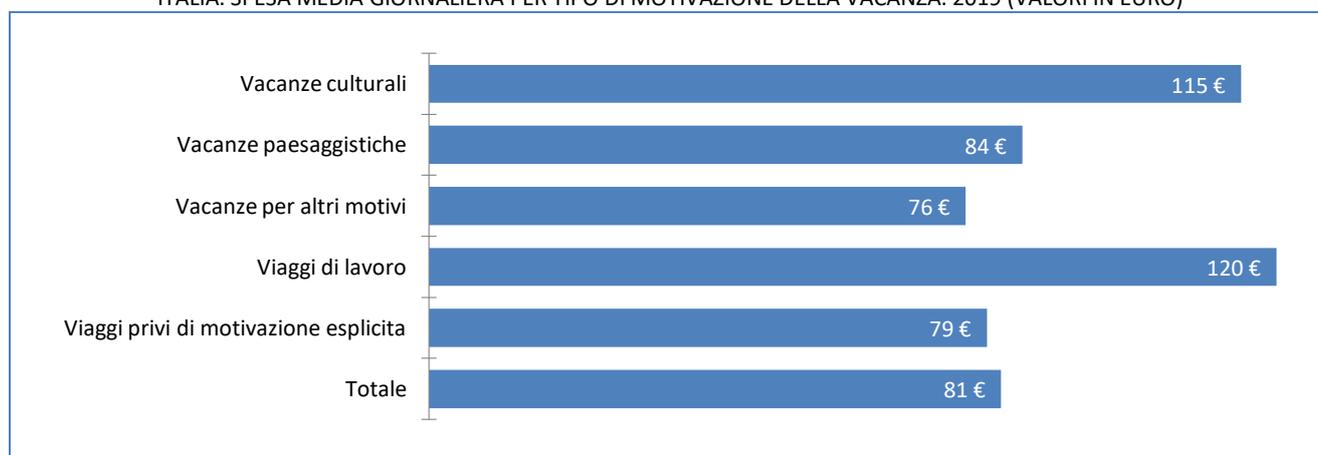
Tabella 5.6
ITALIA. CARATTERISTICHE DEL TURISTA PER TIPO DI VACANZA IN ITALIA. 2019

	Vacanze culturali	Vacanze paesaggistiche	Vacanze per altri motivi	Viaggi di lavoro	Viaggi senza attività culturali- paesagg.	Totale
GENERE						
Maschi	45,4	47,9	51,2	69,4	54,5	52,2
Femmine	54,6	52,1	48,8	30,6	45,5	47,8
Totale	100	100	100	100	100	100
CLASSE DI ETÀ						
0-14 anni	11,1	15,0	14,1	-	11,1	12,5
15-24 anni	9,4	9,7	8,7	3,4	7,2	8,1
25-44 anni	16,2	24,1	27,2	47,9	29,0	27,5
45-64 anni	42,8	37,4	34,2	45,7	34,6	35,6
65 anni e +	20,5	13,9	15,9	3,0	18,2	16,3
Totale	100	100	100	100	100	100
TITOLO DI STUDIO						
Fino alla licenza media	26,0	35,9	36,0	15,9	39,0	35,6
Diploma superiore	37,5	40,2	37,6	41,3	33,0	36,5
Laurea e oltre	36,6	23,8	26,3	42,8	28,0	27,9
Totale	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT – Viaggi e vacanze

Il profilo descritto spiega alcune delle specificità della vacanza con finalità di consumo culturale, che tende ad essere meno stagionale, quindi più diffusa durante i diversi mesi dell'anno, e soprattutto associata a livelli di spesa più alti, caratteristica quest'ultima determinata dal livello di istruzione più alto e dall'età media più elevata. ISTAT stima che la spesa media giornaliera per le vacanze culturali sia pari a 115 euro, contro i 76 euro delle vacanze per altri motivi (Fig. 5.7). Si tratta di due caratteristiche che consentono di ridurre gli impatti negativi sui territori e accrescere quelli positivi.

Figura 5.7
ITALIA. SPESA MEDIA GIORNALIERA PER TIPO DI MOTIVAZIONE DELLA VACANZA. 2019 (VALORI IN EURO)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT – Viaggi e vacanze

Interessante è anche l'analisi delle attività a contenuto culturale più frequentemente svolte durante i viaggi (Tab. 5.8). Complessivamente le attività più frequenti sono le visite del patrimonio architettonico (città, paesi e borghi) (74,8% del totale dei viaggi) e, a distanza, quelle ai monumenti e ai siti storici (44,8%). Buoni livelli di partecipazione si riscontrano, tuttavia, anche per i mercati tipici locali (28,8%), per gli spettacoli ed eventi culturali (24,2%), oltre che per le più tradizionali visite a musei e mostre (27,3%). Un discreto risultato lo ottengono anche i tour enogastronomici (18,5%). Questi dati suggeriscono quindi l'opportunità di arricchire la tradizionale offerta culturale legata alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico con

eventi e proposte collegate al patrimonio immateriale e ai prodotti tipici, al fine di rendere i territori più attrattivi e sempre allo scopo di ridurre la stagionalità dei flussi. Guardando invece ai soli viaggi aventi come principale motivazione quella culturale, emerge come questo tipo di turista visiti con frequenze decisamente maggiori i monumenti e i siti storici e archeologici, come pure i musei, le gallerie, le mostre e le esposizioni.

Tabella 5.8
ITALIA. GRADUATORIA DELLE ATTIVITÀ SVOLTE DURANTE I VIAGGI PER TIPO DI MOTIVAZIONE. 2019
% dei viaggi in cui è stata svolta l'attività

	Vacanze culturali	Vacanze paesaggistiche	Vacanze per altri motivi	Viaggi di lavoro	Totale
Visitare città, paesi o borghi	75,7	85,1	73,4	68,7	74,8
Visitare monumenti, siti storici o archeologici	84,5	51,4	37,7	40,1	44,8
Visitare mercati tipici locali	31,4	32,9	27,9	26,2	28,8
Visitare musei, gallerie, mostre, esposizioni	64,4	30,3	21,5	18,9	27,3
Assistere a spettacoli, eventi culturali, folkloristici o religiosi	15,1	11,5	28,2	19,6	24,2
Tour enogastronomici o degustazioni	19,2	23,6	17,4	20,5	18,5
Visitare fabbriche o altri siti di produzione	5,7	3,9	3,8	7,5	4,3
Altre attività a carattere culturale	0,1	-	1,3	5,9	1,3

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT – Viaggi e vacanze

Un ultimo dato interessante per la Toscana è quello che attiene alle graduatorie delle regioni italiane più visitate per motivo prevalente del viaggio. La Toscana è una regione fortemente attrattiva di viaggi per vacanza (meno di viaggi per lavoro), ma lo è soprattutto per quelli a forte motivazione culturale: essa assorbe il 28,6% del totale dei viaggi con questa motivazione, con un netto distacco dalle altre regioni, anche quelle molto dotate di patrimonio artistico-culturale, come Lazio (13,6%), Campania e Veneto.

Le graduatorie regionali confermano ancora una volta che un patrimonio fatto di città d'arte, grandi musei statali, siti archeologici, borghi e luoghi della cultura come musei diffusi all'aria aperta e territori di interesse paesaggistico rappresentino una dotazione importante per l'attrazione dei flussi turistici, ma anche per la loro gestione orientata maggiormente a obiettivi di sostenibilità.

5.6 Migliorare le condizioni di lavoro con gli investimenti in cultura

Come fin qui illustrato, i settori della cultura e del turismo hanno importanti ricadute sulle opportunità di sviluppo economico dei territori (oltre che sui livelli di benessere e coesione sociale), pur presentando alcune criticità. I due ambiti, inoltre, sono fortemente connessi.

I settori culturali sono tradizionalmente dipendenti dai finanziamenti pubblici, con tutti i vincoli che ne conseguono. Qui, una maggiore integrazione con le opportunità offerte dai flussi turistici, in termini di volumi di domanda attivati e disponibilità di spesa, potrebbe favorire lo sviluppo e il consolidamento di nuove opportunità di lavoro, prevalentemente di tipo imprenditoriale, ma con qualche ricaduta anche sui fabbisogni di manodopera del settore pubblico.

Allo stesso tempo, i settori turistici, specialmente per i territori a forte specializzazione nel turismo balneare, sono soggetti a forte stagionalità, con conseguenze negative sui redditi disponibili e le condizioni di povertà lavorativa. Ampliare l'offerta culturale, in periodi diversi dai momenti di picco del turismo balneare, valorizzando il patrimonio culturale di tipo *heritage*, ma soprattutto quello legato agli spettacoli e agli eventi di richiamo internazionale, può essere un modo efficace per migliorare la condizione lavorativa degli operatori del turismo (in particolare aumentando il numero di giornate lavorate), accrescendo al contempo le opportunità di lavoro e reddito per i lavoratori culturali.

IL LAVORO NEI SETTORI DELLA CULTURA E DEL TURISMO

➔ **Lavoratori nei settori culturali in senso stretto: 14mila** (1% del totale regionale - dato 2019)

➔ **Lavoratori nei servizi turistici in senso stretto: 148mila** (11% del totale regionale - dato 2023)



6. L'OCCUPAZIONE IN AGRICOLTURA

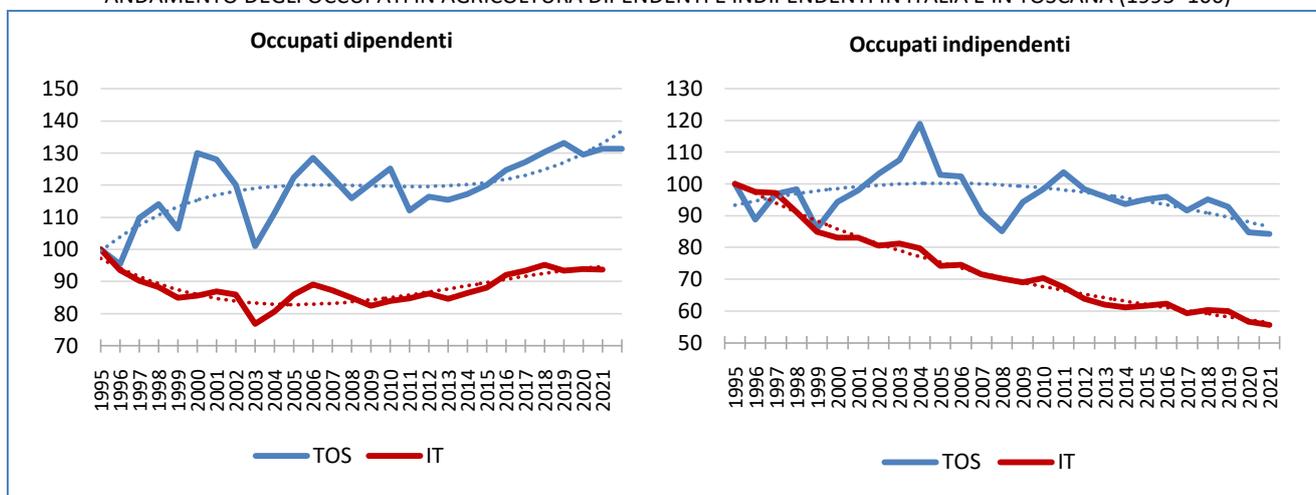
6.1 Caratteristiche e criticità

L'andamento di lungo periodo degli occupati agricoli in Toscana riflette perlopiù la tendenza alla dismissione della superficie coltivata. Dagli anni Ottanta in poi le aziende agricole, in Toscana come nel resto d'Italia, sono diminuite di due terzi, mentre la perdita di superficie agricola utilizzata (SAU) in Toscana è stata maggiore rispetto alle altre regioni, con una contrazione del 35,3% a fronte di quella nazionale del 20,8%. A partire dagli anni Duemila, nella maggior parte delle regioni italiane si è osservato un costante rallentamento della contrazione della SAU, mentre il numero di aziende agricole si è ulteriormente ridotto, determinando un processo di ristrutturazione fondiaria, che ha diminuito la frammentazione e aumentato la dimensione media aziendale. In controtendenza, la Toscana ha continuato a perdere superficie agricola a tassi elevati, con un conseguente rallentamento del processo di ristrutturazione fondiaria.

Come si diceva, gli occupati agricoli hanno seguito lo stesso trend, che, fino agli anni Duemila è stato lievemente crescente per poi stabilizzarsi intorno ai 50mila occupati l'anno, a fronte di una tendenza sempre decrescente per l'Italia, spinta da una graduale riduzione dei lavoratori agricoli nel Meridione. Nell'ultimo decennio in Toscana è stata la componente di lavoro dipendente che ha consentito di mantenere il trend complessivo stabile, mentre il venir meno di molte aziende agricole ha ridotto il numero di lavoratori autonomi, la cui incidenza oggi sul totale degli occupati è di circa un terzo (Fig. 6.1).

Figura 6.1

ANDAMENTO DEGLI OCCUPATI IN AGRICOLTURA DIPENDENTI E INDIPENDENTI IN ITALIA E IN TOSCANA (1995=100)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Conti territoriali ISTAT

I dati del 7° Censimento dell'Agricoltura mostrano che, tra il 2010 e il 2020, la riduzione della manodopera agricola in Toscana è stata più contenuta rispetto all'Italia (-18,9%), ma con una perdita in termini di giornate di lavoro simile a quella nazionale (-12,2%). Sia a livello regionale sia nazionale, a ridursi è stata soprattutto la componente familiare che nell'ultimo decennio si è dimezzata, a fronte di un aumento di quella salariata che in Toscana è stato molto significativo (+73,8%).

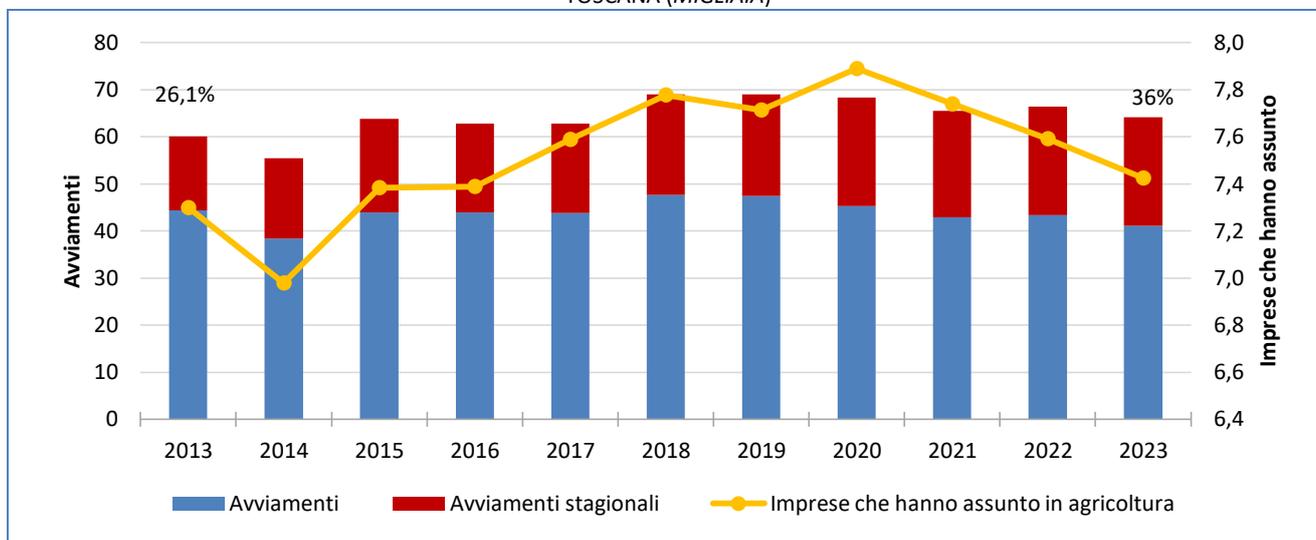
Le motivazioni dietro la riduzione della manodopera familiare non sono attribuibili solo alle dinamiche dell'agricoltura (perdita di superficie coltivata e aziende agricole) ma riflettono i cambiamenti della struttura sociale ed economica. Tra questi l'aumento del tasso di occupazione femminile, che in Toscana è più elevato rispetto ad altre regioni¹⁴, implica, inevitabilmente, che il ruolo di coadiuvante delle consorti si sia notevolmente ridimensionato. La diminuzione delle giornate di lavoro degli altri familiari è stata più contenuta, ma comunque preoccupante ai fini del ricambio generazionale. È altresì vero che l'aumento

¹⁴ Faraoni, N., Marinari, D. (2023). Rapporto sulla condizione economica e lavorativa delle donne in Toscana. Anno 2023. I libri della Giunta Regionale – Società. N. 6. <https://www.irpet.it/wp-content/uploads/2023/11/IRPET-Rapporto-di-genere-2023-web.pdf>

dell'intensità di lavoro familiare può essere interpretato come una tendenza a un impiego più stabile e strutturato e meno legato alla stagionalità.

Le imprese agricole che fanno movimenti di lavoro in Toscana restano comunque una quota ridotta, circa il 15% del totale. Come si vede nella figura 6.2, il trend è stato crescente fino al 2020, quando poi è tornato a decrescere fino a tornare ai livelli del 2015. Gli avviamenti, invece, si sono mantenuti perlopiù stabili, anche se dal 2013 l'incidenza dei contratti stagionali è aumentata costantemente, fino ad arrivare nel 2023 al 36%.

Figura 6.2
ANDAMENTO DEGLI AVVIAMENTI IN AGRICOLTURA (ASSE SX) E DEL NUMERO DI IMPRESE CHE HANNO ASSUNTO (ASSE DX) IN TOSCANA (MIGLIAIA)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sistema Informativo Lavoro

In Toscana il 31,5% dei lavoratori agricoli è assunto in forma continuativa, il 60,5% in forma saltuaria e il resto non è direttamente assunto dall'azienda, ma da agenzie interinali o di somministrazione oppure da altre aziende agricole che operano per conto terzi. Nell'ultimo decennio l'aumento dei lavoratori a tempo indeterminato in Toscana è stato inferiore sia rispetto alle altre regioni italiane sia rispetto ad altre tipologie di rapporto di lavoro. In particolare, i lavoratori non direttamente assunti dalle aziende sono più che raddoppiati, mentre quelli assunti in forma saltuaria sono cresciuti del 72,9%, a fronte di un aumento a livello nazionale del 23,8%. Malgrado la quota di lavoratori assunti stabilmente sia minore rispetto a quella degli stagionali, il loro contributo in termini di giornate lavorate durante l'anno è maggiore, incidendo sul totale per il 60%.

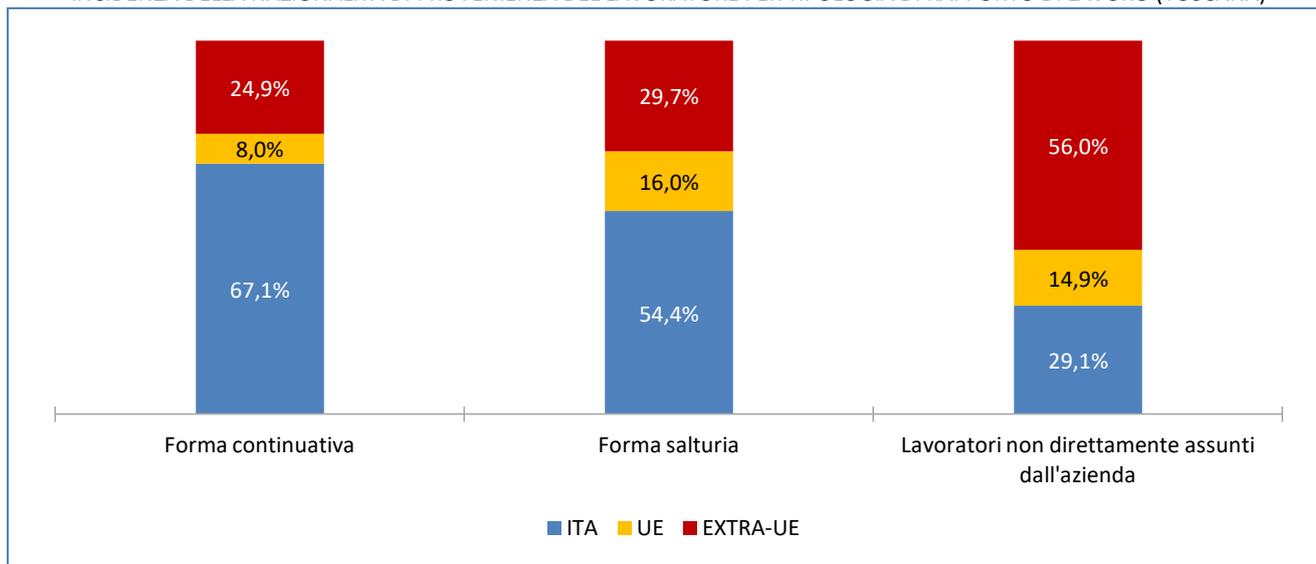
Sebbene la generale tendenza alla dismissione del settore agricolo, combinata spesso con processi di ristrutturazione fondiaria e aziendale che favoriscono investimenti in innovazioni *labour-saving*, possa determinare una riduzione della domanda di lavoro, non è detto che sia così durante tutto l'anno. Infatti, il venir meno del lavoro familiare, soprattutto nelle fasi di picco stagionale della produzione e, in particolare, per alcuni ordinamenti produttivi e per le imprese di piccole dimensioni, implica un aumento della domanda di lavoro che tende a scontrarsi con scarsità di offerta. Il gap tra domanda e offerta di lavoro è di solito colmato dal ricorso al lavoro straniero, con conseguenze che rientrano nel più ampio dibattito delle politiche di integrazione e hanno dato luogo a fenomeni di sfruttamento, spesso intermediati da soggetti terzi¹⁵.

In Toscana più che altrove, il gap tra domanda e offerta di lavoro è stato colmato impiegando lavoratori stranieri. Nel periodo intercensuario i lavoratori agricoli non italiani sono più che triplicati, fino a rappresentare nel 2020 una quota del 43,7% sul totale di manodopera non familiare, a fronte del 32,9% di quella nazionale. Il 70% di essi proviene da paesi extra-europei. Come si vede nella figura 6.3, gli stranieri si

¹⁵ Faleri, C. (2019). "Il lavoro povero in agricoltura, ovvero sullo sfruttamento (del bisogno) di lavoro". *Lavoro E Diritto*. Vol. (1), pp. 149-171; Faleri, C. (2020). "La pandemia svela il vero volto del mercato del lavoro agricolo". *Rivista Ianus*. Forum sull'emergenza Covid-19. https://www.rivistaianus.it/forum/covid-19/2020_05_20_Faleri.pdf

distribuiscono soprattutto nelle forme non stabili di rapporto di lavoro e, in particolare, in quelle di somministrazione, nelle quali il 56% dei lavoratori proviene da paesi extra-europei.

Figura 6.3
INCIDENZA DELLA NAZIONALITÀ DI PROVENIENZA DEL LAVORATORE PER TIPOLOGIA DI RAPPORTO DI LAVORO (TOSCANA)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Censimento Agricoltura 2020

6.2 Specificità territoriali

L'agricoltura è diffusa ovunque sul territorio toscano ed è parte integrante del tipico paesaggio rurale, prevalentemente collinare, che lo caratterizza. Tuttavia, come già detto in precedenza, la tendenza all'abbandono delle terre marginali, soprattutto nelle zone di montagna, e la competizione con altre funzioni d'uso del suolo, hanno determinato una maggiore concentrazione delle specializzazioni agricole in alcune aree.

Inoltre, come abbiamo visto, il numero di aziende agricole che utilizza lavoro è relativamente contenuto e prevalentemente concentrato nella vitivinicoltura, che impiega circa il 40% del totale di lavoro agricolo. Seguono, poi, l'olivicoltura e gli ordinamenti misti a seminativo e permanenti, molto diffusi nella campagna toscana.

I dati del Censimento restituiscono una figura basata su dati di stock, che non tiene conto né di quanto sia fluido il lavoro agricolo nel corso dell'anno né delle variazioni legate all'andamento dell'annata agraria. Facendo riferimento nuovamente alle tipologie di rapporto di lavoro, è possibile, tuttavia, aggiungere alcuni elementi che consentono di restituire un quadro più completo. Per quanto riguarda la vitivinicoltura, quasi il 70% dei lavoratori è assunto in forma saltuaria e, tra questi, il 20% non direttamente dall'azienda. Il lavoro somministrato vitivinicolo rappresenta più della metà del totale. L'olivicoltura presenta una dinamica molto simile a quella della vitivinicoltura – quindi con un elevato ricorso al lavoro stagionale – ma il peso dei lavoratori stabilmente assunti in azienda è ancora più contenuto, rappresentando meno di un quarto del totale.

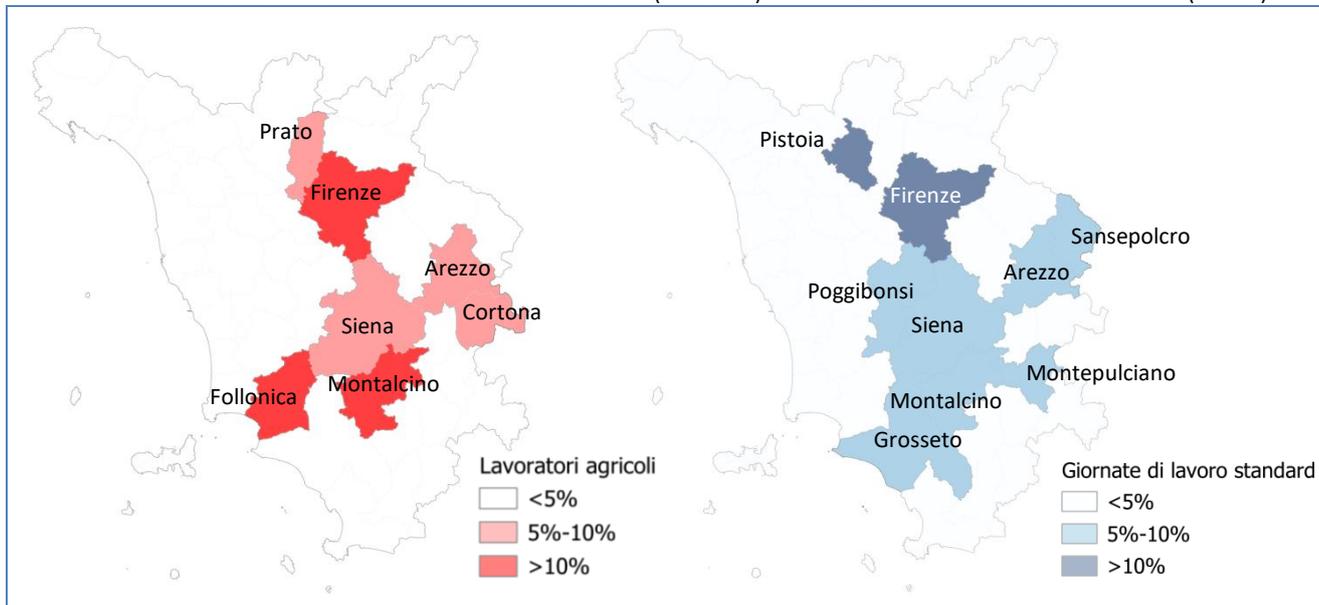
Di conseguenza, la domanda di lavoro agricolo sul territorio tende a concentrarsi nelle aree di specializzazione agricola e maggiormente in alcuni ordinamenti produttivi. Come si vede nella figura 6.4, la maggior parte dei lavoratori agricoli è presente lungo le zone a denominazione di origine del Chianti, del Senese e di Montalcino. Tuttavia, se si considerano le giornate di lavoro standard emergono anche Poggibonsi e Montepulciano.

L'utilizzo di lavoro è elevato anche nell'area interna di Follonica, in particolare nel comune di Scarlino, dove è diffusa l'olivicoltura, e nella Valdichiana aretina, soprattutto nei periodi di raccolta della frutta. Nel caso di Follonica, la maggior parte dei lavoratori è assunta su base stagionale per un numero contenuto di giornate l'anno, pari a solo al 2,2% sul totale. Sempre a sud della Toscana, dove l'agricoltura resta un settore significativo per l'economia locale, in termini di giornate lavorate emerge Grosseto, che pesa il 4,4% del totale regionale.

L'altro settore di dimensioni economicamente rilevante in Toscana è il vivaismo, circoscritto prevalentemente nella provincia di Pistoia. Pur utilizzando solo il 5% del totale di lavoro regionale, in termini di giornate di lavoro standard l'incidenza sul totale è circa il 10%. Questo perché la quota di lavoratori assunti stabilmente è oltre la metà, la quota di assunzioni durante l'anno è più contenuta rispetto agli altri comparti ed è praticamente assente il ricorso al lavoro somministrato.

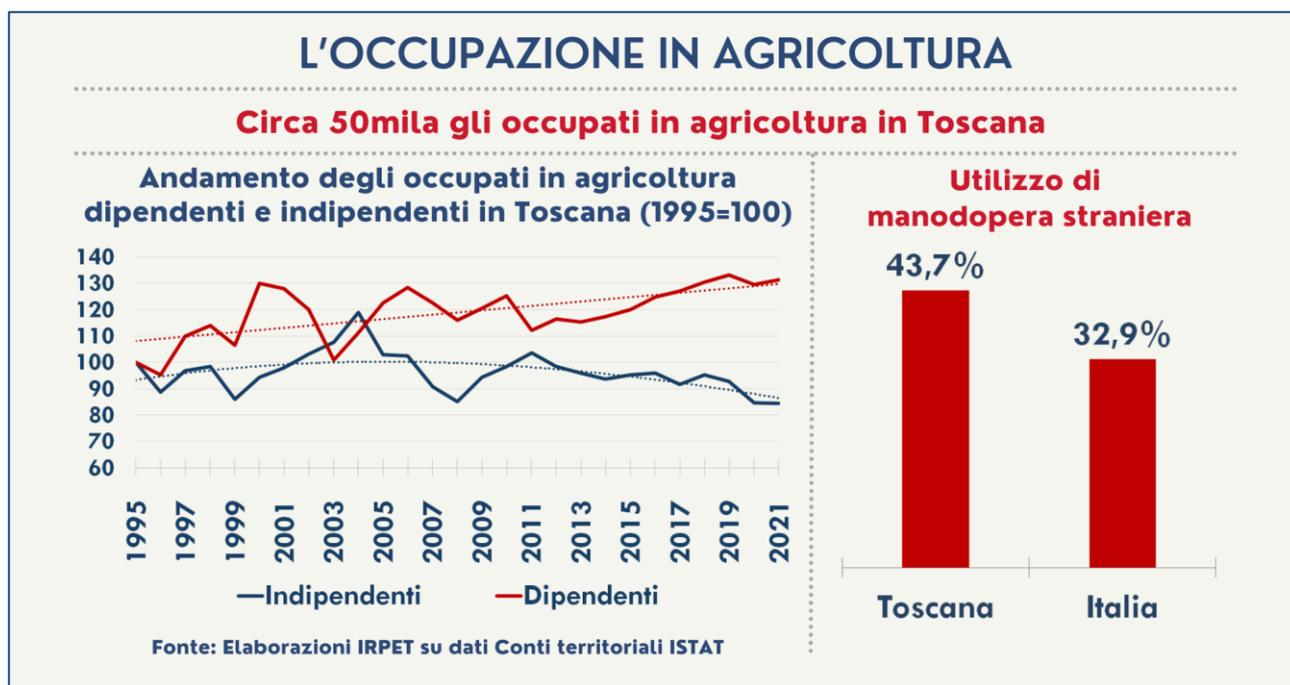
Figura 6.4

INCIDENZA PER SLL SUL TOTALE DEI LAVORATORI AGRICOLI (IN ROSSO) E DELLE GIORNATE DI LAVORO STANDARD (IN BLU)



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Censimento Agricoltura 2020

Infografica di sintesi



7.

LE OPPORTUNITÀ OFFERTE DAL PNRR

7.1 Risorse per ambito tematico

La predisposizione da parte di Regione Toscana di un *database* sui progetti ammessi al finanziamento delle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e del Piano Nazionale Complementare (PNC), rende possibile un monitoraggio sullo stato di avanzamento e sulla configurazione che sta assumendo nella nostra regione l'ambizioso programma di rilancio economico deciso dall'Europa. Le informazioni sono aggiornate al 1 Agosto 2024.

Si contano circa 17.400 progetti in carico a soggetti attuatori nella regione, ai quali è stato assegnato uno specifico finanziamento. Le risorse che interessano il territorio della Toscana ammontano a poco meno di 11,4 miliardi di euro: circa 8,15 miliardi (72% del valore complessivo) sono a carico del finanziamento del PNRR e/o del PNC; 3,2 miliardi (28%) costituiscono il co-finanziamento con risorse attinte dai bilanci degli enti pubblici regionali o dal livello nazionale (Tab. 7.1).

Tabella 7.1
NUMERO, IMPORTO COMPLESSIVO, IMPORTO FINANZIATO DEI PROGETTI AMMESSI A FINANZIAMENTO AL 31 OTTOBRE 2023,
PER MISSIONE PNRR E PNC
Milioni di Euro

	Numero	Importo	Finanziato	Quota Finanziamento	Importo medio
		Milioni di Euro	Milioni di Euro		Migliaia di Euro
M1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura	4.913	1.297	1.018	78%	264
M2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica	5.145	3.509	2.486	71%	682
M3 - Infrastrutture per una mobilità sostenibile	32	1.589	708	45%	49.653
M4 - Istruzione e ricerca	5.575	1.832	1.612	88%	329
M5 - Coesione e inclusione	1.110	1.171	885	76%	1.055
M6 - Salute	410	977	638	65%	2.382
PNC – Piano nazionale complementare	235	1.009	796	79%	4.294
TOTALE	17.420	11.383	8.142	72%	653

L'articolazione del numero e l'importo complessivo dei progetti per missione fornisce un riscontro indiretto sul contenuto tipologico degli interventi. La Missione 1 – che registra un'alta quota di piccoli interventi destinati alla pubblica amministrazione e di aiuti alle imprese – e la Missione 4 – dove si concentrano gli interventi sul potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione che includono asili nido e scuole materne – sono le più frammentate, includendo ad oggi, congiuntamente, il 60% degli interventi finanziati e solamente il 27% dell'importo complessivo. All'opposto si posiziona la Missione 3 (Infrastrutture per una mobilità sostenibile), che assorbe il 14% dell'importo complessivo, concentrato però su soli 32 progetti (lo 0,2% del totale) per un importo medio di circa 49 milioni di Euro. Qui, 6 degli interventi più corposi, che da soli sommano a circa 1,8 Miliardi di Euro (con un importo medio di circa 300 milioni) sono concentrati nella componente 1 "Investimenti sulla rete ferroviaria e sulla sicurezza stradale" (Investimenti 1.5 e 1.4). Si tratta di progetti con soggetto attuatore Rete Ferroviaria Italiana S.p.A. che constano prevalentemente in interventi di *upgrading* tecnologico della rete ferroviaria sulla linea AV Milano-Napoli e sulla linea tirrenica Roma-Grosseto. Infine, anche la Missione 2 presenta interventi particolarmente corposi concentrati nella componente 2 "Transizione energetica e mobilità sostenibile" (importo medio di circa 34 milioni), con circa 730 milioni di Euro relativi agli interventi sulle nuove linee del sistema tramviario fiorentino.

Due dimensioni rilevanti per l'analisi dei progetti ammessi al finanziamento sono quelle della tipologia di spesa pubblica e della natura dei soggetti titolari/beneficiari degli interventi. Quanto alla prima, la spesa in conto capitale (opere pubbliche) rappresenta complessivamente il 53% del totale degli importi (per circa 6 miliardi di euro). Se gli investimenti in opere pubbliche sono naturalmente consistenti nelle missioni 2 e 3, per la rilevanza degli interventi sulla tramvia fiorentina e sulla rete alta velocità ferroviaria, questi rappresentano la larga maggioranza degli importi anche nelle missioni 4, 5 e 6. Fa eccezione, in questo senso, la missione 1 dove si concentrano anche rilevanti misure di aiuto alle imprese. Nel complesso, il

totale degli incentivi a imprese e contributi (2,7 miliardi di euro) ammonta al 24% delle risorse attribuite ai progetti ammessi a finanziamento (Tab. 7.2).

Tabella 7.2
IMPORTO COMPLESSIVO PER TIPOLOGIA DI SPESA PUBBLICA E MISSIONE PNRR/PNC
Milioni di Euro

	Spesa in opere pubbliche	Incentivi a imprese/Contributi	Acquisto beni	Acquisto servizi
M1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura	116	967	52	161
M2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica	2.007	1.357	122	23
M3 - Infrastrutture per una mobilità sostenibile	1.535	10	-	44
M4 - Istruzione e ricerca	672	162	150	847
M5 - Coesione e inclusione	851	71	8	242
M6 - Salute	400	-	170	407
PNC - Piano nazionale complementare	437	183	24	366
TOTALE	6.018	2.751	526	2.089

Guardando alla composizione per natura del soggetto titolare o beneficiario, osserviamo che la Pubblica Amministrazione è titolare della maggior parte dei progetti ammessi a finanziamento (circa 5,5 miliardi di euro, il 48% del totale), intestandosi la quasi totalità progetti degli interventi che hanno ad oggetto la realizzazione di opere pubbliche e una parte della spesa per acquisto di beni e servizi. La macrocategoria che include società a partecipazione pubblica, concessionari di reti e infrastrutture, imprese e altri soggetti privati, raccoglie invece progetti per il restante 48% dell'importo (5,9 miliardi); anche questi, come nel caso della PA, sono prevalentemente collocabili nell'ambito delle opere pubbliche e dell'acquisto di beni e servizi (Tab. 7.3).

Tabella 7.3
IMPORTO COMPLESSIVO PER TIPOLOGIA DI SOGGETTO TITOLARE/BENEFICIARIO E MISSIONE PNRR/PNC
Milioni di Euro

	Imprese (anche a partecipazione pubblica) e Privati	PA	Composizione PA			
			Comuni	Altre AAPP	Sanità	Istruzione
M1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura	993	303	149	134	12	9
M2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica	1,999	1,510	994	444	-	72
M3 - Infrastrutture per una mobilità sostenibile	1,589	-	-	-	-	-
M4 - Istruzione e ricerca	332	1,500	392	311	1	797
M5 - Coesione e inclusione	234	937	874	5	59	-
M6 - Salute	0	976	-	278	697	1
PNC - Piano nazionale complementare	760	249	9	87	149	4
TOTALE	5,908	5,476	2,418	1,259	917	882

7.2 Risorse per territori

L'analisi finora svolta ha considerato la Toscana come una unica indistinta unità di osservazione. Ma come si sono distribuite le risorse del PNRR e PNC sul territorio toscano? Adottando un criterio puramente geografico, classifichiamo la regione in quattro aree: *la Toscana centrale*, che si estende - lungo l'asse Est-Ovest - da San Sepolcro a San Miniato e, lungo la direzione Nord-Sud, da Borgo San Lorenzo a Siena; *la Toscana della costa*, che ricomprende la porzione di territorio più attigua al mare e che si distende da Massa fino a Follonica; *la Toscana del Sud*, che accomuna i sistemi locali ubicati sotto Siena; *la Toscana delle aree interne*, che sono quelle più distanti dai grandi centri di urbanizzazione e che in gran parte, sebbene non in modo esclusivo, si sovrappongono con le zone di montagna. Utilizzando questa chiave di lettura, la distribuzione delle risorse fra i territori riflette nel complesso, con parziali e non troppo significative varianti, il peso economico delle diverse aree (Tab. 7.4).

Tabella 7.4
 IMPORTO PROGETTI, IMPORTO FINANZIATO, POPOLAZIONE E VALORE AGGIUNTO PER AREA GEOGRAFICA
 Valori assoluti in milioni di euro e %

	Importo progetti		Importo finanziato		Peso demografico (%)	Peso economico (%)
	Milioni di Euro	%	Milioni di Euro	%		
Centrale	6.472	77%	4.812	76%	69%	75%
Costa	1.203	14%	898	14%	19%	15%
Interne	358	4%	286	5%	6%	4%
Sud	399	5%	319	5%	6%	5%
Non attribuibile	2.951		1.827			
TOTALE	11.383	100%	8.142	100%	100%	100%

A conclusioni simili si giunge osservando la distribuzione provinciale degli importi (Tab. 7.5), che però evidenzia anche una concentrazione di risorse inferiore al peso demografico ed economico per alcune province della Toscana centrale (Prato e Pistoia) e costiera (Lucca). Al contrario, le province di Firenze, Pisa e Siena registrano percentuali di risorse superiori al loro peso demografico ed economico.

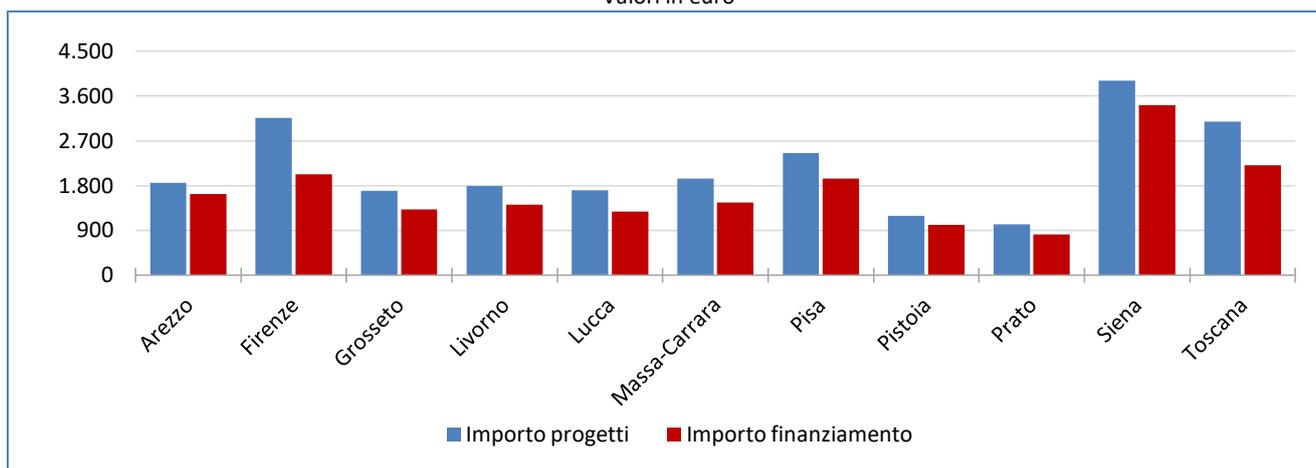
Tabella 7.5
 IMPORTO PROGETTI, IMPORTO FINANZIATO, POPOLAZIONE E VALORE AGGIUNTO PER PROVINCIA
 Valori assoluti in milioni di euro e %

	Importo progetti		Importo finanziato		Peso demografico (%)	Peso economico (%)
	Milioni di Euro	%	Milioni di Euro	%		
Arezzo	625	7%	549	9%	9%	8%
Firenze	3.156	37%	2.023	32%	27%	33%
Grosseto	369	4%	288	5%	6%	5%
Livorno	588	7%	466	7%	9%	8%
Lucca	655	8%	489	8%	10%	10%
Massa-Carrara	368	4%	277	4%	5%	4%
Pisa	1.024	12%	813	13%	11%	12%
Pistoia	345	4%	292	5%	8%	6%
Prato	271	3%	217	3%	7%	7%
Siena	1.031	12%	902	14%	7%	7%
Più province	388		275			
Più regioni	26		26			
Intero territorio regionale	2.537		1.526			
TOTALE	11.383	100%	8.142	100%	100%	100%

Questo appare ancora più chiaro guardando alla distribuzione provinciale degli importi pro-capite (Fig. 7.6). Si passa infatti dai quasi 4.000 euro pro-capite di progetti che ricadono nella provincia di Siena ai 1.000 della provincia di Prato. C'è da dire, che il valore pro-capite dei progetti calcolato a livello regionale, circa 3.000 euro, riflette sia il peso dei progetti localizzabili in più province, sia quello, più rilevante dei progetti destinati all'intero territorio regionale. Questi ultimi seguono con più probabilità una traccia localizzativa maggiormente legata alle caratteristiche demografiche e produttive dei territori operando una sorta di redistribuzione.

Figura 7.6

IMPORTO PRO-CAPITE DEL VALORE DEI PROGETTI AMMESSI E IMPORTO PRO-CAPITE DELL'IMPORTO FINANZIATO PER PROVINCIA
Valori in euro



Ad ogni modo, la concentrazione di risorse nelle province di Firenze, Pisa e Siena è prevalentemente trainata alla distribuzione di due capitoli di investimento (Tab. 7.7): quello legato al trasferimento tecnologico con il sistema produttivo come destinatario finale, dove le tre province raccolgono congiuntamente il 76% delle risorse totali, (M4.C2, “Dalla ricerca all’impresa”) e quello legato all’innovazione nel servizio sanitario nazionale, dove raccolgono il 68% (M6.C2, “Innovazione, ricerca e digitalizzazione del servizio sanitario nazionale”). Mentre nel primo dei due casi la concentrazione segue la presenza di rilevanti poli universitari, nel secondo è spiegata dalla presenza di rilevanti poli ospedalieri.

Tabella 7.7

QUOTA PROVINCIALE DELL'IMPORTO DEI PROGETTI PER MISSIONE E COMPONENTE
Valori %

	Arezzo	Firenze	Grosseto	Livorno	Lucca	Massa-Carrara	Pisa	Pistoia	Prato	Siena	Più aree	Totale
M1.C1 - Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA	6%	15%	4%	5%	6%	5%	8%	4%	2%	6%	39%	100%
M1.C2 - Digitalizzazione, innovazione e competitività nel sistema produttivo	2%	19%	0%	3%	3%	2%	7%	2%	3%	1%	57%	100%
M1.C3 - Turismo e cultura 4.0	13%	28%	11%	10%	8%	3%	6%	5%	2%	13%	1%	100%
M2.C1 - Agricoltura sostenibile ed economia circolare	9%	16%	17%	16%	19%	3%	8%	2%	2%	8%	1%	100%
M2.C2 - Transizione energetica e mobilità sostenibile	2%	68%	1%	1%	1%	0%	1%	0%	1%	2%	23%	100%
M2.C3 - Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici	15%	25%	8%	7%	7%	4%	11%	7%	6%	10%	0%	100%
M2.C4 - Tutela del territorio e della risorsa idrica	9%	11%	1%	10%	16%	4%	3%	3%	0%	5%	36%	100%
M3.C1 - Investimenti sulla rete ferroviaria e sulla sicurezza stradale	0%	22%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	78%	100%
M3.C2 - Intermodalità e logistica integrata	0%	56%	0%	35%	0%	9%	0%	0%	0%	0%	0%	100%
M4.C1 - Potenziamento dell’offerta dei servizi di istruzione dall’asili nido all’università	10%	21%	5%	9%	13%	6%	12%	6%	5%	7%	4%	100%
M4.C2 - Dalla ricerca all’impresa	1%	20%	0%	0%	1%	0%	31%	0%	0%	25%	21%	100%
M5.C1 - Politiche per il lavoro	4%	19%	2%	4%	5%	4%	7%	2%	2%	2%	50%	100%
M5.C2 - Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore	6%	37%	4%	6%	11%	7%	13%	6%	5%	4%	0%	100%
M5.C3 - Interventi speciali per la coesione territoriale	19%	19%	1%	1%	3%	31%	4%	16%	0%	5%	0%	100%
M6.C1 - Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l’assistenza sanitaria territoriale	4%	18%	3%	6%	4%	4%	5%	3%	3%	3%	50%	100%
M6.C2 - Innovazione, ricerca e digitalizzazione del servizio sanitario nazionale	9%	32%	3%	1%	2%	1%	20%	5%	2%	16%	10%	100%
PNC	4%	12%	2%	10%	4%	7%	12%	3%	2%	36%	8%	100%

Naturalmente, la provincia di Firenze raccoglie da sola quasi totalità delle risorse dei capitoli di spesa per la mobilità sostenibile grazie agli interventi sulla rete tramviaria (M2.C2) e, con Livorno, il 91% delle risorse per l'intermodalità e la logistica integrata (M3.C2). Da segnalare anche una consistente quota di risorse destinate agli interventi per la coesione territoriale che vanno alle province di Arezzo (19%), Pistoia (19%) e, soprattutto, Massa-Carrara (31%).

7.3 L'avanzamento del PNRR: un primo riscontro dal mercato dei lavori pubblici

Una prima indicazione sullo stato di avanzamento dei progetti ammessi al finanziamento in Toscana viene dall'analisi delle procedure di contratti pubblici¹⁶ a questi collegate. Più in generale, l'andamento del mercato dei lavori pubblici, sia a livello nazionale che regionale, fornisce un riscontro sull'attività delle stazioni appaltanti che permette anche di contestualizzare in maniera appropriata l'impatto delle risorse del PNRR. Prendendo in esame sia per la Toscana che per l'intero territorio nazionale il valore complessivo delle procedure di lavori pubblici avviate dall'insieme delle stazioni appaltanti, la media annua registrata nel biennio 2022-2023 rappresenta un incremento rispetto al 2021 di circa 39 miliardi in Italia (+106%) e di 1,5 miliardi in Toscana¹⁷ (+56%).

Ma quanto pesano effettivamente in questo quadro gli investimenti collegati al PNRR? Sulla base di quanto ad oggi è stato possibile ricostruire per la Toscana, su un totale di circa 8,6 miliardi di euro di progetti ammessi (escludendo dunque gli incentivi alle imprese), circa 6,7 miliardi (il 77%) hanno dato origine ad oggi (Luglio 2024) a una o più procedure per l'affidamento di contratti pubblici (servizi, forniture e lavori). Il totale di queste procedure, ammonta a circa 4,3 miliardi¹⁸ (il 50% del valore totale dei progetti toscani), mentre l'importo ad oggi aggiudicato è pari a 2,4 miliardi di euro (solo il 28% del valore totale dei progetti toscani) (Tab. 7.8).

La maggioranza delle procedure avviate in Toscana è di lavori pubblici (3,28 miliardi). Nella quota residuale, la maggioranza è invece rappresentata da procedure di acquisto servizi, tra le quali però rientrano quasi esclusivamente quelle legate all'affidamento di incarichi di progettazione, collaudo, e predisposizione di relazioni tecniche associate alla realizzazione di lavori pubblici.

Tabella 7.8
IMPORTO DEI PROGETTI AMMESSI (ESCLUSI INCENTIVI ALLE IMPRESE), DEI PROGETTI AMMESSI CHE HANNO DATO ORIGINE AD ALMENO UNA PROCEDURA (CIG), DELLE PROCEDURE AVVIATE (CIG) E DELLE PROCEDURE AGGIUDICATE
Milioni di Euro. Toscana

	Importo dei progetti ammessi (esclusi aiuti)	Importo dei progetti con almeno una procedura avviata	Importo delle procedure avviate	Importo aggiudicato
M1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura	329	174	146	94
M2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica	2.152	1.902	1.604	816
M3 - Infrastrutture per una mobilità sostenibile	1.579	1.247	43	41
M4 - Istruzione e ricerca	1.669	752	548	380
M5 - Coesione e inclusione	1.100	1.353	671	484
M6 - Salute	977	490	417	311
PNC - Piano Nazionale Complementare	826	759	545	213
TOTALE	8.632	6.678	4.299	2.450
<i>di cui Lavori pubblici</i>			3.283	1.855

Fonte: elaborazioni su dati Anac e Osservatorio Regionale Contratti Pubblici Toscana

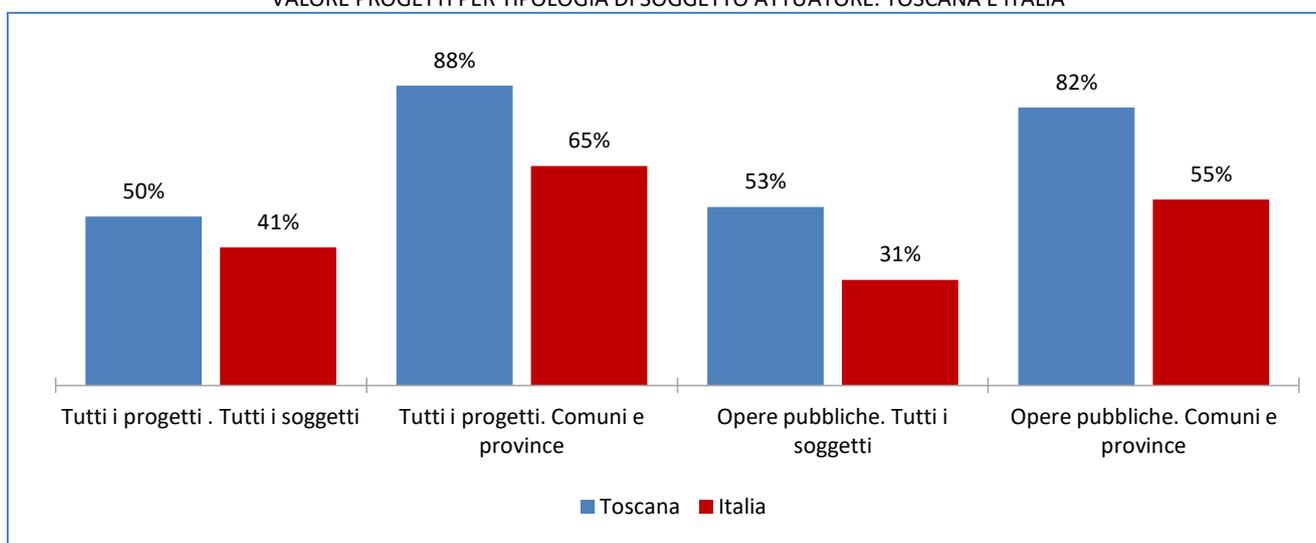
¹⁶ L'avvio delle procedure è identificato con l'ottenimento del Codice Identificativo Gara (CIG) da parte delle stazioni appaltanti. Questo segna infatti l'avvio della fase di affidamento dell'esecuzione (o in alcuni casi della progettazione ed esecuzione) dei lavori. La fase di affidamento si conclude con l'aggiudicazione dei lavori all'impresa esecutrice.

¹⁷ In questo caso, il dato 2022 è condizionato dalla gara per l'esecuzione e completamento dei lavori del passante ferroviario ad alta velocità e della stazione alta velocità del nodo di Firenze (Agosto 2022, 1.13 Miliardi di Euro).

¹⁸ Le procedure identificate che qui vengono considerate sono classificabili in tre categorie sulla base dell'origine del dato: (i) quelle pubblicate sul sito ItaliaDomani, certificate come procedure afferenti ai progetti PNRR, (ii) quelle presenti negli Open data Anac e nei dati dell'archivio SITAT dell'Osservatorio Regionale Contratti Pubblici della Regione Toscana che riportano un riferimento a codici progetto (CUP) che ricadono tra i progetti ammessi a finanziamento e (iii) quelle presenti negli Open data Anac che riportano nell'oggetto della gara o del lotto un riferimento testuale al PNRR o al PNC. L'elenco delle procedure al punto (i), al netto di alcune correzioni sull'importo riportato che si sono rese necessarie dopo attente verifiche, sono state incluse interamente nelle nostre elaborazioni. Al fine di riportare stime cautelative dell'avanzamento, invece, da quelle al punto (ii) sono state escluse le procedure con data di pubblicazione antecedente al 2022 e da quelle al punto (iii) sono state escluse le procedure di affidamento di servizi di progettazione. In tutti i casi gli accordi quadro sono esclusi.

Sulla base delle informazioni presenti in ReGIS¹⁹ sul complesso dei progetti ammessi a finanziamento è possibile estendere l'analisi sull'avanzamento all'intero territorio nazionale. Qui, le procedure di gara avviate sommano al 41% del valore dei progetti ammessi a finanziamento incentivi esclusi. Il dato toscano (50%) spicca dunque in senso positivo nel panorama nazionale, in linea però con quello delle altre regioni del centro Italia. Inoltre, il dato toscano sull'avanzamento risulta particolarmente alto se calcolato sul sottoinsieme dei progetti di comuni e province (88% contro il 65% nazionale) e sul sottoinsieme dei progetti aventi ad oggetto la realizzazione di opere pubbliche (53% contro il 31% nazionale).

Figura 7.9
 AVANZAMENTO DEI PROGETTI AMMESSI A FINANZIAMENTO IN TERMINI DI QUOTA-IMPORTO DELLE PROCEDURE AVVIATE SU VALORE PROGETTI PER TIPOLOGIA DI SOGGETTO ATTUATORE. TOSCANA E ITALIA



Fonte: elaborazioni su dati Anac, Osservatorio Regionale Contratti Pubblici Toscana e ReGIS

L'impatto degli interventi del PNRR/PNC sulla dinamica del mercato dei lavori pubblici pare comunque limitato rispetto a quanto suggerirebbero le attese e la recente impennata dei volumi delle procedure avviate. In particolare, in Toscana, solo il 27% delle procedure avviate a partire dal 2022 (2,9 miliardi su 11) risulterebbe ascrivibile al Piano, mentre a livello nazionale la quota scende al 19% (36 miliardi su 191). Buona parte delle procedure PNRR/PNC ha avuto infatti avvio negli anni immediatamente precedenti al 2022. Questo, se da un lato può essere letto come un segnale incoraggiante sull'attività delle stazioni appaltanti, che sembra non aver subito un effetto di sostituzione delle procedure legate al fabbisogno "ordinario" con quelle del PNRR, da un altro lato può rafforzare l'idea che lo scarso avanzamento del PNRR finora registrato (soprattutto a livello nazionale) non dipenda da fattori propri del mercato degli appalti quali la capacità delle stazioni appaltanti, il quadro normativo o la recente dinamica inflattiva ma piuttosto da fattori "interni", quali la governance dei Piani, il ritardo nella definizione delle progettualità, e l'incertezza sul finanziamento di alcuni interventi.

¹⁹ Si fa qui riferimento ai dataset ReGIS pubblicati sul sito ItaliaDomani alla data di questo rapporto.

LE OPPORTUNITÀ OFFERTE DAL PNRR



**17.400 progetti in Toscana, per un ammontare di 11,4 miliardi di euro
(di cui 72% di fonte PNRR/PNC e 28% di cofinanziamento)**

**Importo pro-capite del valore dei progetti ammessi per Provincia.
Valori in euro**

